

CCCLXXII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 GENNAIO 1956

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MACRELLI E RAPELLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	23047	Bozzi, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	23081
Disegni di legge (<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	23048	AUDISIO	23081
Disegni di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		Proposte di legge:	
Conversione in legge del decreto-legge 2 dicembre 1955, n. 1107, contenente disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali cotoniere. (1926)	23050	(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	23048
PRESIDENTE	23050, 23074, 23075	(<i>Deferimento a Commissione</i>)	23048
GATTI CAPORASO ELENA	23050, 23075, 23078	(<i>Ritiro</i>)	23048
GRILLI	23052, 23075, 23076, 23077, 23078, 23080	Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
COLLEONI	23057	PRESIDENTE	23048
NOCE TERESA	23059, 23075, 23076, 23079, 23080	ANGIOY	23048
AMENDOLA PIETRO	23060, 23071, 23072	NATALI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	23049
RAPELLI	23063, 23071	BERNARDINETTI	23049
REPOSSI, <i>Relatore</i>	23065, 23074, 23075, 23076, 23077, 23078, 23079, 23080	JERVOLINO MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	23050
CORTESE, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	23068, 23078, 23079	Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	23083
VIGORELLI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	23069, 23075, 23076, 23077, 23080	Votazione segreta dei disegni di legge n. 1926, 1012-B e del disegno di legge:	
AGRIMI	23071	Disposizioni in materia di investimenti di capitali esteri in Italia. (1837)	23084
GULI	23073, 23080		
SANTI	23079		
CACCIATORE	23080		
Modifiche alle norme sull'imposta generale sull'entrata per il commercio del bestiame bovino, ovino, suino ed equino. (1012-B)	23081		
PRESIDENTE	23081		
VICENTINI, <i>Relatore</i>	23081		

La seduta comincia alle 16.

GUERRIERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Benvenuti, Dante, De Francesco, Marzotto e Petrilli.
(I congedi sono concessi).

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla III Commissione (Giustizia):

Senatore CEMMI: « Modificazioni alla legge 3 agosto 1949, n. 577, concernente l'istituzione del Consiglio nazionale del notariato e modificazioni alle norme sull'amministrazione della Cassa nazionale del notariato » (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (1970);

AMATUCCI: « Eleggibilità del presidente del Tribunale superiore delle acque pubbliche a componente del Consiglio superiore della magistratura » (1933) (*Con modificazioni*);

dalla V Commissione (Difesa):

« Proroga dell'efficacia delle norme contenute nell'articolo 5 della legge 24 luglio 1951, n. 971, sugli organici provvisori dei sottufficiali dell'esercito » (1867);

« Facilitazioni per l'arruolamento nel Corpo equipaggi militari marittimi ai giovani provenienti dalle scuole dell'Ente nazionale per la educazione marinara e dalla scuola di avviamento dell'istituto " Scilla " » (1869);

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Aumento della dotazione ordinaria a favore dell'Accademia nazionale dei Lincei » (1863) (*Con modificazioni*);

« Collocamento in congedo, per motivi di studio, degli assistenti universitari » (1864);

« Concessione di un contributo statale di lire 30 milioni a decorrere dall'esercizio finanziario 1955-56, in favore dell'istituto superiore di odontoiatria « George Eastman » in Roma » (1865);

« Adozione dei libri di testo nelle scuole elementari per l'anno scolastico 1956-57 » (1885);

« Contributo dello Stato a favore dell'ente autonomo « Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna » in Milano » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1914);

« Concessione alla Giunta centrale per gli studi storici di un contributo straordinario di lire 40 milioni » (1920);

Senatore GIARDINA: « Abilitazione provvisoria all'esercizio professionale per i laureati

dell'anno accademico 1954-55 » (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1971).

Deferimento a Commissione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Commissione speciale per la cinematografia ha chiesto che le proposte di legge di iniziativa dei deputati Dal Canton Maria Pia ed altri: « Disposizioni relative alla cinematografia per ragazzi » (341), assegnata alla I Commissione (Interni) in sede legislativa, e dei deputati Corbi ed altri: « Provvidenze a favore del cortometraggio cinematografico nazionale » (369), assegnata alla I Commissione (Interni) in sede referente, con parere della IV Commissione, siano deferite alla Commissione speciale per la cinematografia, in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Informo che il deputato Titomanlio Vittoria ha dichiarato di ritirare la proposta di legge: « Assistenza sanitaria ai pensionati degli enti locali » (799), già deferita alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede referente.

La proposta di legge, pertanto, è stata cancellata dall'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa degli onorevoli Angioy, Romualdi e Roberti:

« Norme organiche di carriera per gli ufficiali di ruolo del servizio veterinario militare » (1716).

L'onorevole Angioy ha facoltà di svolgerla.

ANGIOY. La proposta vuole sanare una disparità attualmente esistente fra le possibilità dell'organico del corpo ufficiali veterinari e le presenze effettive. Cioè non mira ad un allargamento dell'organico come misura permanente, ma semplicemente a creare le possibilità di assorbimento, in modo che non vengano lesi i diritti di questa categoria.

Attualmente vi sono 121 presenze su 91 posti di organico e ciò determina, soprattutto

nel grado di capitano, una eccedenza di 22 posti. Si tratta di ufficiali che, oltre agli altri requisiti, devono avere, all'atto della immissione in carriera, un diploma di laurea e debbono aver sostenuto l'esame di Stato.

La situazione attuale determina una anomalia tale per cui circa il 20 per cento di questi ufficiali, immessi nella carriera con il grado di tenente, dopo 20-22 anni di servizio, si trovano ad aver percorso semplicemente un grado, cioè ad essere passati dal decimo al nono.

Le conseguenze di carattere morale, oltre che economico, sono evidenti.

Con la mia proposta di legge io chiedo, in sostanza, che una misura, che è stata adottata per altri corpi e servizi, e cioè la istituzione di posti in soprannumero, valga a consentire, fino all'assorbimento, e quindi fino alla normalità successiva tra l'organico e le presenze, la creazione di posti in soprannumero, ciò che consentirà a questi ufficiali di poter avere un adeguato sviluppo di carriera e, all'atto del loro collocamento in pensione, dopo i prescritti anni di servizio, un trattamento economico che consenta loro di affrontare l'avvenire. Questo, temperato anche dalla possibilità — che non era prevista nelle leggi del 1946 — di concedere a questi ufficiali, mentre sono ancora nella possibilità fisica di farlo, di poter abbandonare eventualmente a domanda il servizio e ottenere i benefici dello sfollamento che non erano stati loro a suo tempo concessi.

L'onere che ne deriva per lo Stato è assolutamente irrisorio, soprattutto se commisurato alla necessità di risolvere un problema morale; d'altronde esso verrebbe coperto con i normali stanziamenti di bilancio. Mi auguro che la Camera voglia concedere benevolmente la presa in considerazione a questa mia proposta di legge, che mira — ripeto — a rendere giustizia ad una categoria di ufficiali del nostro esercito.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

NATALI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Angioy.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Bernardinetti e Ferreri Pietro:

« Aumento del contributo annuo di lire quindici milioni alla università di Pavia

per il funzionamento del Centro appenninico di genetica istituito sul monte Terminillo ». (1779).

L'onorevole Bernardinetti ha facoltà di svolgerla.

BERNARDINETTI. Potrei fare a meno di svolgere questa proposta di legge poiché posso anche presumere che l'ampia relazione che l'accompagna sia sufficientemente chiara; comunque, penso che sia il caso di richiamare l'attenzione dei colleghi su alcuni punti.

Sin dal 1949 sorse sul monte Terminillo il Centro appenninico di genetica montana, che si stabilì in un vecchio edificio della disciolta milizia volontaria sicurezza nazionale.

Questo edificio, che fu riattato per l'intervento del provveditorato alle opere pubbliche del Lazio, è stato convenientemente sistemato per poter esplicare tutta quella attività che è inerente alla istituzione stessa. Infatti il Centro consta attualmente di parecchi laboratori: un laboratorio microbioparasittologico; un laboratorio fisico-chimio-biologico; un laboratorio entomologico; un laboratorio botanico-genetico-agrario.

Il Centro è fornito anche di una discreta biblioteca e di un museo. Nella parte superiore sono sistemate le stanze per gli studiosi che volessero frequentare il Centro per i loro studi (ne sono venuti parecchi anche dall'estero). Il Centro di genetica si propone effettivamente di portare un contributo efficiente alla nostra politica agricola, soprattutto in riferimento alla montagna. È questa la strada scelta.

L'istituto già possiede una attrezzatura territoriale: circa 5 ettari a quota 1.700 metri sul livello del mare; un campo sperimentale all'altezza di circa 1.000 metri sul livello del mare; inoltre è stata fatta una cessione per 4-5 ettari a quota 350-400 metri. Tutto questo al fine di studiare, in relazione alle diverse quote, le reazioni dell'ambiente per le piante oggetto di speciale studio da parte dell'istituto.

Nel 1954 l'allora ministro della pubblica istruzione onorevole Segni presentò un disegno di legge, che fu approvato dai due rami del Parlamento, per la concessione di un contributo annuo di 5 milioni. Detto contributo non è assolutamente sufficiente se vogliamo dare un impulso maggiore a questo istituto che si prefigge di lavorare molto concretamente per l'attuazione della nostra politica agricola montana.

Queste le ragioni per le quali ci siamo permessi di presentare la proposta di legge in esame, con la quale chiediamo un ulteriore stanziamento di 15 milioni a favore dell'istituto. Siamo perfettamente consapevoli e molto fiduciosi che la Camera vorrà non solo concedere la presa in considerazione ma altresì accordare l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

JERVOLINO MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bernardinetti.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le due proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 dicembre 1955, n. 1707, contenente disposizioni in favore degli operai dipendenti da aziende industriali cotoniere. (1926).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 dicembre 1955, n. 1107, contenente disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali cotoniere.

Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è la onorevole Elena Gatti Caporaso. Ne ha facoltà.

GATTI CAPORASO ELENA. Il provvedimento che ci accingiamo a discutere è ispirato a finalità sulle quali, è indubbio, non possiamo non concordare.

La prima di queste finalità è quella di temperare gli effetti, mitigare la dolorosità di un fenomeno che sta senza interruzione, e potremmo dire sistematicamente, portando alla miseria e alla desolazione decine di migliaia di famiglie italiane; la seconda è quella di affrontare alle radici le cause del male, della crisi cioè in cui oggi versa la più antica industria del nostro paese, patrimonio che si sta dissolvendo e che viceversa vorremmo non soltanto indistruttibile, ma in continuo incremento.

Sono raggiunti i due scopi che l'onorevole ministro Vigorelli, con una sensibilità di cui volentieri gli diamo atto, si propone? Ci si consenta di dubitarne e di formulare qualche rilievo sul quale sia possibile trovare un accordo.

Già in Commissione alcune preoccupazioni da noi affacciate sulla posizione dei lavoratori sospesi ai fini dell'assistenza e della previdenza sociale trovarono larga eco sia tra i colleghi di altri settori, sia nel rappresentante del Governo. Noi ci auguriamo oggi di poter ottenere un altrettanto largo schieramento nella stessa Camera al fine di porre le premesse di una azione organica che intraprenda l'unica via possibile, quella dello sviluppo produttivo. Sviluppo produttivo che noi riteniamo sia non soltanto raggiungibile, ma necessario, per i lavoratori tessili innanzi tutto, ma anche per l'elevamento del tenore di vita del popolo, direi per la civiltà stessa del nostro paese.

Quanto al primo dei due scopi accennati, quello dell'immediata corresponsione di provvidenze a favore dei lavoratori, sono le cifre stesse che già ne indicano la rispondenza. È un fatto di eloquenza indiscutibile che già al 31 agosto dello scorso anno 37.500 fossero le domande di ammissione al trattamento speciale. Ma è da rilevare come sia urgente estendere il beneficio anche ad altre categorie che si trovano in analoghe difficoltà, e in primo luogo ai lino-canapieri. Quando si pensi al normale incremento produttivo che industrie importanti hanno avuto in questi anni nel nostro paese, raddoppiando quasi il livello rispetto all'anteguerra, non possiamo non considerare in tutta la sua gravità e come un fenomeno patologico l'indice generale della produzione tessile, e in particolare l'indice di 69 rispetto a 100 del 1938, in cui — secondo i dati forniti dall'Istat — versa la classe di cui mi sto ora occupando.

È necessario, onorevoli colleghi, intervenire in tutta fretta nei confronti di lavoratori sui quali — come del resto sempre — si riversa il peso maggiore della difficile situazione. È infatti un doloroso stillicidio di licenziamenti, mese per mese, potremmo dire giorno per giorno, che ci documentano le statistiche ufficiali e che ci viene, del resto, confermato dalla nostra esperienza quotidiana.

Né dal punto di vista dell'onere finanziario l'estensione che noi sollecitiamo ci sembra troppo gravosa. Se ci riferiamo alle cifre di cui disponiamo, e cioè al numero dei lavoratori che lavorano meno di 40 ore in

questo settore, ci troviamo nel maggio 1955, secondo le rilevazioni del Ministero del lavoro, a 4.683 unità contro 63.015 cotonieri nella stessa situazione. Non ho i dati dei sospesi a zero ore. Comunque, già si rileva che si tratta di affrontare soltanto un modesto sforzo aggiuntivo. È una percentuale minima rispetto al totale degli operai ammessi al beneficio; percentuale che ci consente di assecondare l'appello angoscioso che ci viene indistintamente da tutti: dai nostri organizzati come da quelli delle altre organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Vorrei inoltre osservare come la portata del decreto sia indebolita dalle diminuzioni scalari che si susseguono dopo i primi tre mesi e che rischiano, per un gran numero di operai, in molti casi, di annullare addirittura quanto in linea generale viene concesso. Se ella, onorevole ministro, di concerto con altri colleghi, ha predisposto il provvedimento eccezionale, segno è che aveva ben presente la dura situazione dei lavoratori interessati: categoria composta prevalentemente da donne, quindi ancora peggio pagata dell'usuale, per una delle tante storture dei nostri rapporti di lavoro, colpita già da tempo da sospensioni e da riduzioni di orario, sottoposta a uno sforzo lavorativo sempre maggiore, come dimostra il rapporto dinamico tra produzione e numero degli operai utilizzati, rapporto appena scalfito dalla scarsa introduzione di nuovi macchinari.

Oggi i nostri cotonieri sono di meno, non diciamo rispetto al 1952 o all'anteguerra, ma perfino rispetto ai primi anni del secolo. Ma allora, se già la categoria è provata al di là di ogni umana sopportazione, non si può, mentre si largheggia nel tempo, diminuire in tal modo il numero di ore di cui parzialmente si risarcisce la perdita, proprio quando, allontanandosi il periodo di lavoro normale, aumentano le necessità di provvidenze integrative.

Se approvassimo come è il decreto, i lavoratori a orario ridotto verrebbero danneggiati dalla scalarità del provvedimento fino al punto (e lo ha riconosciuto in Commissione anche il sottosegretario Delle Fave) di peggiorare persino la situazione rispetto alle normali generali provvidenze della Cassa d'integrazione per i lavoratori dell'industria.

Si pensi, onorevole ministro, dopo il primo trimestre, alla situazione di un operaio che lavora 37 ore; si pensi a casi limite analoghi che si possono verificare allo scadere di ogni bimestre contemplato dal decreto.

Dirò di più, onorevoli colleghi: noi ci poniamo in qualche caso contro posizioni già conquistate dai lavoratori in base alla precedente legge. Noi vulneriamo — contro i principi generali — diritti già maturati, perfetti. Si tratta di coloro che hanno ottenuto, ad esempio, ai primi di novembre l'integrazione per il periodo allora previsto, cioè per sei mesi. Che sarà di costoro? Se rientreranno, come sembra intendersi, nell'ambito di applicazione della nuova legge che assorbe le precedenti provvidenze, perderanno, dopo tre mesi, la piena integrazione, perderanno, cioè, quanto era già stato loro accordato. Oppure, se per non violare una norma fondamentale, quella del rispetto dei diritti acquisiti, noi li sottrarremo alla disposizione particolare, crederemo situazioni di assurda disparità tra lavoratori che abbiano presentato domanda a distanza di pochi giorni gli uni dagli altri. La scalarità della corresponsione è sembrata ad alcuni di noi la strada che porta in modo meno brutale, se si vuole, ad uno sbocco fatale, quello del licenziamento.

Del resto, questa è l'interpretazione di molti industriali che, come si è verificato, ad esempio, in aziende della provincia di Bergamo — cito il cotonificio Dall'Acqua e il cotonificio Crespi di Nembro — arrivano a considerare gli operai già fuori dello stabilimento fino al punto di negar loro il diritto di votare per l'elezione delle commissioni interne. Ma se ciò, come ci è stato ribattuto in Commissione, non si vuole, se lo scopo del provvedimento è esattamente l'opposto — e noi vogliamo crederlo — allora si corrisponda da parte della Cassa una piena integrazione, che consenta a maestranze scelte, capaci, perfettamente addestrate, di essere pronte al momento della ripresa produttiva. Non disperdiamo, onorevole ministro, energie preziose che non è facile recuperare. Non si tratta soltanto di favorire i lavoratori, si tratta di non dilapidare un capitale che appartiene al paese.

Ma vi è un altro aspetto che ci preoccupa, direi, ancora maggiormente: è l'aspetto politico, programmatico a più lunga scadenza. Siamo d'accordo, onorevole ministro, sulla formulazione di un piano che ci eviti per l'avvenire di trovarci di fronte ad una situazione come quella di oggi in cui si cerca, nei limiti del possibile, di fronteggiare gli aspetti più salienti, più drammatici del problema. Ma, come ognuno sa, c'è modo e modo di formulare un piano per la riorganizzazione del settore tessile. Vi sono modi opposti, contrastanti tra loro. Vi è l'indirizzo noto e largamente documentato dei grandi gruppi a ten-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

denza monopolistica che, considerando come un dato immutabile la povertà del mercato interno o, comunque, disinteressandosi di un suo possibile allargamento, hanno come unica mira la maggiorazione dei profitti.

Onorevoli colleghi, i giornali economici, le assemblee di ambienti di questo tipo — lo leggiamo a chiare note nei resoconti — sono da anni espliciti nel progettare una produzione di lusso o di semilusso con conseguente dichiarato programma di riduzione dell'apparato produttivo e di licenziamenti che, in questo caso, diverrebbero inevitabili.

V'è poi l'altra via, la via maestra, perché coincide con l'interesse generale e con lo sviluppo della produzione. Non starò ad esprimere nei dettagli quanto in centinaia di riunioni culminanti nel recente congresso della F. I. O. T. gli operai hanno suggerito. Non intendo superare i limiti della discussione, tanto più che ci auguriamo di poter esaminare al più presto con i ministri competenti un memoriale che riassume le osservazioni formulate; ma dirò che si tratta di adottare sane misure, concretamente indicate, per allargare il mercato interno e l'area delle esportazioni, per facilitare le trasformazioni necessarie di carattere industriale. Si tratta, ad esempio, di misure fiscali e creditizie, del controllo da parte dello Stato del prezzo dei semilavorati, della riforma degli enti economici parastatali; si tratta anche di un più aperto e spregiudicato indirizzo negli scambi commerciali. Si formi, dunque, a lato dell'opera dei ministri competenti, una commissione in cui tutte le forze interessate siano presenti; si pongano a raffronto le tesi, si esaminino le ragioni dell'una e dell'altra parte; non si trascurino le esigenze delle medie e piccole aziende, e poi si formuli un piano: e sia il Parlamento a decidere.

Ma, a leggere il decreto, onorevole ministro, sembra che ella soltanto una voce si propone di ascoltare, la voce solita: quella dei « padroni del vapore ». L'esame del carattere dell'Istituto cotoniero è tale che una verità del genere non può essere smentita. Sflorerò appena l'argomento, ma basta pensare alle origini dell'istituto, al modo come vengono eletti gli organi di direzione, escludendo di fatto le medie e le piccole aziende; al suo indirizzo attuale, al fatto che è sembrata di troppo perfino la presenza, nel consiglio direttivo, di un solo rappresentante dei lavoratori, per cui o bisogna — a nostro parere — trasformare questo organismo se si vuole considerarlo un ente pubblico di consulenza ministeriale, oppure va trattato come noi

facciamo, cioè per quello che esso è, senza alcun piedestallo ma come il portavoce qualificato ed autorizzato di alcuni interessi particolari. Gli stessi interessi ai quali dobbiamo la grave situazione in cui versano i lavoratori tessili, quelli ai quali dobbiamo un indirizzo talmente assurdo da voler ridurre la produzione e quindi licenziare in un paese come il nostro, nel quale — come è noto — non diciamo le classi più povere, ma perfino buona parte dei ceti medi manca di biancheria da casa e di vestiario a sufficienza, un paese che le statistiche pongono fra quelli a più basso consumo di prodotti cotonieri.

Ecco ciò che chiediamo, onorevole ministro: esserci anche noi, organizzazioni sindacali di ogni tendenza, nella formulazione del piano; dire la nostra parola, che è la parola autorevole delle maestranze del nostro paese, dei lavoratori, a cui la vita dura, l'incertezza dell'avvenire suggeriscono soluzioni adeguate, ispirano chiarezza di prospettive. Non priviamo il Parlamento italiano del compito, che è anche direi e soprattutto un dovere, di esaminare e decidere quanto viene formulato. Non si tolgano oggi a noi, non si tolgano anche a voi — colleghi degli altri settori — prerogative gelose la cui difesa è affidata a noi tutti; non si chiedano cambiali in bianco, deleghe implicite e quindi inammissibili, che l'interesse dei lavoratori ci chiamerebbe a respingere.

Onorevole ministro, sia sensibile a quanto noi suggeriamo, confortati dalla adesione dei lavoratori i cui problemi di vita e di lavoro si impongono al di sopra di ogni differenziazione politica e sindacale. Lo sia la Camera tutta, che già nel luglio scorso, bocciando un articolo ancor più pericoloso di quello che vogliamo oggi emendare, dette prova di capacità e di intelligenza politica. Lo sviluppo dell'industria tessile ed insieme la salvaguardia del patrimonio più prezioso di cui disponiamo (le energie e la capacità delle nostre maestranze) dipendono in buona parte da noi, onorevoli colleghi. Rendiamo un provvedimento, di cui approviamo l'ispirazione, il più possibile positivo, ed avremo ben lavorato nell'interesse del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grilli. Ne ha facoltà.

GRILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la terza volta nel giro di pochi mesi che si discute alla Camera dell'industria cotoniera, e quindi mi rendo conto dei limiti che deve avere questa discussione anche perché non vogliamo, e non voglio io in modo parti-

colare, ripetere troppe volte le stesse osservazioni.

Tuttavia alcune cose vanno dette anche in questa occasione. In primo luogo, mi pare sia doveroso dar atto al Governo dello sforzo che ha fatto in questa occasione per venire incontro ai bisogni dei lavoratori cotonieri che lavorano ad orario ridotto o che sono interamente sospesi dal lavoro. Va dato atto del fatto che il Governo ha saputo tener conto delle molte voci levatesi dalle fabbriche e dalle zone tessili, per cui alle soglie dell'inverno qualche lenimento vi sarà per i lavoratori tessili più bisognosi.

Detto questo, osservo che il fatto che debba adottarsi un provvedimento di questo genere, ad appena sei mesi di distanza dal precedente analogo provvedimento, è un sintomo molto serio, direi decisivo, della persistenza della crisi del settore cotoniero ed in generale della crisi che travaglia tutta l'industria tessile italiana.

Nell'accingerci a discutere un provvedimento il quale, mentre contiene norme in favore dei lavoratori più colpiti, pare voglia anche adottare soluzioni per alleviare la crisi cotoniera in corso, mi pare sia necessario esaminare, sia pure brevemente, le cause per le quali permane tuttora la crisi nel settore cotoniero, e più generalmente nel settore tessile.

È necessario allora che io faccia presente alla Camera un elemento, del quale non ha tenuto conto il Governo e del quale mi pare che la stessa maggioranza di questa Assemblea abbia difficoltà a tener conto. Mi riferisco ai bassi consumi interni. In Italia si consuma poco cotone, poca lana, pochi tessuti artificiali, poca seta. Questa è una conseguenza della strutturazione economica della nostra società, cioè è una conseguenza dei bassi redditi di gran parte della popolazione. Questo elemento va rapportato alla politica economica perseguita dai ceti dirigenti nelle campagne e nelle città, alla quale non si contrappone una politica governativa intesa ad incrementare, in misura adeguata, il complessivo reddito nazionale e a renderne più equa la distribuzione.

Persiste ancora l'altra causa della crisi, causa da noi denunciata da anni: il crollo delle esportazioni. È vero, il crollo delle esportazioni è dovuto in certa misura al fatto che determinati paesi, prima solo consumatori, oggi sono anche produttori di cotone e di prodotti tessili in generale; ma è anche vero che il Governo si ostina nel perseguire una politica di commercio con l'estero

che ci preclude una larga parte del mercato internazionale. La nostra crisi del commercio con l'estero è in parte dovuta proprio al fatto che noi accettiamo di vedere il mercato mondiale diviso artatamente in due parti, una delle quali è preclusa ai nostri traffici commerciali.

Persiste poi soprattutto la causa — anzi si va aggravando — che quasi certamente è quella che più determina la crisi: mi riferisco al fenomeno, sempre più accentuantesi, del concentramento dei mezzi di produzione in poche mani. In Italia, da molti anni, determinati gruppi di filatori controllano la produzione cotoniera, avendo formato da oltre quarant'anni una specie di cartello della produzione cotoniera italiana. A questi gruppi così cartellizzati si vanno sovrapponendo ora formazioni nuove, a tendenza monopolistica; il che accentua il processo di concentrazione dei capitali e dei mezzi di produzione in questo settore. E questi complessi, queste formazioni a tendenza monopolistica, più ancora di quanto in passato facevano i gruppi cotonieri cartellizzati, perseguono la politica degli alti profitti sulla base della contrazione della produzione e del maggiore sfruttamento della mano d'opera che resta nelle fabbriche.

Da questa politica degli alti profitti basati, come dicevo, sulla contrazione della produzione, dipende quella politica produttiva tendente a sfornare dalle fabbriche prodotti di qualità anziché prodotti di grande consumo, cioè prodotti ad alti prezzi piuttosto che prodotti a prezzi popolari. Evidentemente anche questo contribuisce e, direi, in misura fondamentale a ridurre i consumi interni e quindi a ridurre la produzione. Di conseguenza anche questo, in certo modo, è di remora all'incremento del commercio con l'estero, in quanto che tutto ciò che favorisce gli alti costi — ed il produrre poco favorisce appunto gli alti costi — contribuisce anche a rendere meno facile la via dell'esportazione.

È in rapporto con questa tendenza che da alcuni anni a questa parte si persegue la politica di estromettere dalla produzione aliquote sempre crescenti di lavoratori.

Dati, che dimostrano la veridicità di quanto io vengo affermando, ci sono forniti dagli indici stessi della produzione. Nel settembre dello scorso anno, secondo quanto riporta l'ultimo numero del bollettino dell'Istituto di statistica, l'indice della produzione industriale generale raffrontata al 1938 era di 205, mentre l'indice della produzione tessile era di 110, cioè all'incirca della metà. Sostanzialmente la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

produzione tessile, dal 1938 ad oggi, è rimasta al medesimo livello o è di poco aumentata.

Ebbene, di fronte a questo permanere della produzione sui vecchi livelli, anzi di fronte al lieve aumento che si è verificato, negli ultimi sei anni, cioè dal 1949-1950 ad oggi, sono stati estromessi dalle fabbriche operai in una misura che corrisponde circa al 25 per cento delle maestranze allora occupate.

Evidentemente ciò avviene perchè si sfrutta maggiormente la mano d'opera che è rimasta nelle fabbriche, e ciò è confermato dal fatto che gli stessi settori economici vicini agli industriali ammettono che nel settore tessile non avvengono grandi investimenti di capitali per cui non si hanno ammodernamenti di macchinari. Il mantenimento della produzione al vecchio livello con tanto più scarsa mano d'opera è semplicemente il frutto di un maggiore sfruttamento delle maestranze che sono rimaste al lavoro.

Nè, badate, è vero che ci si trovi di fronte ad una crisi che investe tutta l'industria cotoniera del mondo. Non è vero: è in aumento infatti la produzione di cotone grezzo e di lana grezza; è in aumento in tutto il mondo, e in misura sensibile, la produzione dei filati, dei tessuti e dei vari prodotti tessili; aumenta su scala mondiale l'occupazione operaia. Questo riguarda specialmente i paesi socialisti, nonché i paesi che stanno ora affermandosi nel campo industriale, quali quelli dell'Asia e del Sud America.

Ma anche in alcuni paesi europei, in alcuni paesi capitalistici, nella Germania occidentale, nel Belgio, se non erro, in Svizzera, la produzione cotoniera è in aumento ed è in aumento l'occupazione operaia.

A lei, onorevole Vigorelli, che è socialdemocratico, vorrei far presente quello che accade in Inghilterra secondo i dati fornitici dal *Bureau international du travail*. In Inghilterra, di fronte a qualche cedimento della produzione cotoniera, si verifica un aumento della mano d'opera occupata. I suoi amici inglesi che hanno applicato qualche anno fa la teoria del *full employment*, l'anno applicata appunto in questo modo.

Voi invece, in Italia, assecondate la politica dei gruppi monopolistici facenti capo al settore cotoniero. Ma se vogliamo affrontare con serietà il problema, mi pare indispensabile in primo luogo cambiare la politica produttiva dell'intero settore industriale, e in secondo luogo orientare l'attività economica generale nel senso di incrementare i redditi delle grandi masse e nel senso di meglio distribuire questi redditi. Occorre

inoltre mutare la politica del commercio estero, in modo che finisca questa storia del mercato mondiale diviso in due.

Solo così noi ci premureremo di eliminare le cause della crisi tessile, crisi poi — e su questo occorre insistere — che, a ben guardare, colpisce solo i lavoratori, quindi i consumatori quindi i piccoli e medi produttori; non colpisce i grandi produttori che continuano ad incrementare i loro profitti e soprattutto continuano ad accentuare il processo in base a cui allungano le mani su parti crescenti dell'apparato industriale.

Detto questo brevemente, passo all'esame del provvedimento di cui stiamo discutendo. Accennerò solo di sfuggita ad alcune cose già dette dalla onorevole Caporaso e su cui pertanto non sarà il caso io insista. Onorevole ministro, occorre che noi estendiamo il beneficio, oltre che alle categorie cui ha accennato la onorevole Caporaso, anche alle altre categorie di operai cotonieri che non ne beneficiano; intendo in modo particolare riferirmi agli operai cotonieri che lavorano nei candeggi, nelle tintorie, nelle stamperie.

È infatti evidente che queste aziende, che lavorano il cotone o il cotone misto ad altre fibre tessili, sono in crisi nello stesso modo come le aziende dove il cotone si tesse o si fila. Oggi invece, quando queste aziende sono autonome, non sono cioè comprese in un complesso a ciclo completo, gli operai vengono esclusi. Questo non è ammissibile, perché la crisi, ripeto, non è solo delle tessiture e delle filature, ma di tutti gli stabilimenti che lavorano questa materia, anche se non si occupano della filatura e della tessitura.

Quanto, poi, alla scalarità, non aggiungo a quanto ha già detto la onorevole Caporaso se non questo: che informando il provvedimento al criterio della scalarità mi sembra si voglia dar corpo alla tendenza ad eliminare il problema in modo graduale — come dire? — indolore, ciò è a dire si dà corpo alla tendenza a voler ridurre permanentemente le maestranze del settore senza che esse abbiano modo di manifestare in maniera troppo aperta la loro ostilità a questa misura del loro allontanamento dalle fabbriche.

Si ha cioè l'impressione che si voglia dare una mano ad eliminare una parte della classe operaia cotoniera oggi ancora occupata.

E poi, onorevole Vigorelli (su questo vorrei richiamare la sua attenzione in modo particolare), mi pare, anzi è senz'altro vero, che giuridicamente è inammissibile che colui che in virtù di una legge gode di un beneficio, suc-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

cessivamente si veda privare di una parte del beneficio di cui gode.

Faccio un caso tipico. Un operaio cotoniero, passato alla Cassa di integrazione a fine novembre, avrebbe diritto a sei mesi di integrazione sulla base di due terzi delle quaranta ore, cioè sino a fine maggio. Applicandosi il nuovo provvedimento, quell'operaio perderebbe questo beneficio complessivo dopo tre mesi, cioè a fine febbraio. Può darsi che a fine maggio — ed è augurabile — vada in fabbrica, ma in tal caso non godrà nemmeno del prolungamento del beneficio.

Quindi, mi sembra che si cozza a questo riguardo contro uno dei fondamenti del diritto comune, che è quello per cui l'acquisizione di un beneficio non può essere sottratta a colui che per legge ne goda.

Quanto all'assistenza, onorevole Vigorelli, abbiamo presentato un lungo articolo aggiuntivo. Anch'ella saprà che ai lavoratori, come pure ai loro familiari, sospesi a zero ore, non spetta l'assistenza medico-chirurgica, ospedaliera e farmaceutica, mentre questo beneficio spetta per sei mesi ai disoccupati. Accadrebbe così, ove non passasse il nostro emendamento, che gli operai sospesi a zero ore non godrebbero di quell'assistenza: quindi, quando non avranno più questa qualifica, ma quella di disoccupati, cominceranno a godere del beneficio dell'assistenza medico-chirurgica, farmaceutica e ospedaliera.

E questo, evidentemente, è un controsenso: perciò abbiamo presentato emendamenti che pensiamo ella possa accogliere, dandoci, quanto meno, garanzie precise che l'assistenza medica, farmaceutica e ospedaliera ai sospesi a zero ore viene assicurata, nonché ai familiari a loro carico.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda la previdenza, cioè, specialmente, la necessità di considerare il periodo di sospensione a zero ore come valido ai fini della pensione, o versandosi qualcosa da parte degli industriali (e nel nostro emendamento è specificato), oppure ritenendo neutro questo periodo, però neutro agli effetti del pagamento dei contributi, ma non della validità del periodo stesso ai fini della pensione. Circa le lavoratrici gestanti o in puerperio chiediamo solo che venga mantenuto valido tutto quanto disposto dalla legge per la tutela delle lavoratrici madri e pensiamo che a questo riguardo il Governo possa e debba essere d'accordo con noi.

Si è detto, onorevole Vigorelli, che questi problemi di carattere assistenziale e previdenziale sono difficili e complicati, non facilmente contemplabili quindi in una legge come questa

che stiamo esaminando. A me non pare; a me pare anzi che l'emendamento che proponiamo risolva questa questione. Comunque, attendiamo chiarimenti dal Governo, o quanto meno attendiamo che il Governo ci confermi quanto già detto di recente in altra sede.

Ed ora, onorevole ministro, passiamo all'esame dell'articolo 3, il quale, se da una parte introduce qualche elemento nuovo nei confronti dell'articolo 1 del precedente decreto che ella sottopose all'esame della Camera e che venne respinto, ripete tuttavia alcune posizioni fondamentali contenute in quel precedente articolo.

A questo punto mi rivolgo al Presidente della Camera, oltre che all'onorevole Vigorelli, per un richiamo al regolamento. L'articolo 68 del nostro regolamento precisa che un progetto respinto dalla Camera non potrà essere ripresentato se non dopo sei mesi. Orbene, l'articolo 1 del decreto-legge 27 maggio 1955, n. 430, che la Camera respinse, suonava esattamente così: « Il ministro per l'industria e il commercio è autorizzato con propri decreti a proporzionare la produzione dei filati alle possibilità dei mercati ». E aggiungeva: « Per l'esecuzione di tali provvedimenti il ministro per l'industria e il commercio si avvale dell'Istituto cotoniero italiano ».

Che cosa dice il nuovo provvedimento all'articolo 3? Esso mette nuovamente in questione l'Istituto cotoniero, al quale si danno mansioni del tipo di quelle che gli si voleva affidare in base al vecchio provvedimento. Dice infatti l'articolo 3: « L'Istituto cotoniero italiano deve, nel termine di tre mesi dall'entrata in vigore del presente decreto, presentare al ministro per l'industria e il commercio un piano di organizzazione del settore industriale, ecc. ». Cioè, si vogliono affidare le stesse mansioni al medesimo istituto.

Ora, l'articolo 1 del provvedimento cui ho accennato venne respinto dalla Camera il 20 luglio; il Governo ha ripresentato il provvedimento il 3 dicembre, cioè prima della scadenza dei sei mesi previsti dall'articolo 68 del regolamento. E allora, a me pare (e, ripeto, faccio appello alla Presidenza della Camera) che quella parte del provvedimento, appunto per questa ragione, non sia ricevibile dalla Camera.

Altra pregiudiziale che mi sembra doversi sollevare riguarda l'articolo 76 della Costituzione. In realtà, con questo articolo 3 vogliamo ancora una volta dare una delega, fra l'altro, non ben precisata: vogliamo delegare un ente semiprivato o privato a fare una certa cosa,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

un gruppo di ministri a fare certe altre cose in rapporto a quanto stabilirà quell'ente privato e, quindi, il Governo a prendere delle misure in rapporto a quanto diranno l'Istituto cotoniero e quel gruppo di ministri. Ma noi diamo una delega per provvedimenti che non possono non essere provvedimenti legislativi. L'articolo della Costituzione è chiaro: dice che l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e di criteri direttivi.

Ora, onorevole ministro, noi dovremmo dunque dare all'Istituto cotoniero, ad un gruppo di ministri e al Governo la facoltà di metter mano nell'industria cotoniera, che è la più vecchia industria del nostro paese, per risistemarla ed organizzarla, senza sapere in base a quali criteri. Anzi, si fa di più e di peggio: in definitiva, i principi e i criteri, che al Governo dovrebbero servire per l'organizzazione di quel dato ramo di industria, verrebbero affidati all'Istituto cotoniero, cioè ad un ente a metà privato, e possiamo anzi dire ad un ente controllato da privati. E non so come anche questo sia possibile e ho i miei dubbi anche circa la possibilità per la Camera di votare un provvedimento di questo genere.

Comunque, oltre a considerare tali questioni di carattere giuridico e formale, io non posso non chiedermi come mai l'onorevole Vigorelli abbia tanta simpatia per questo istituto, al punto da proporre di affidare ad esso compiti quasi legislativi o comunque compiti ausiliari alla attività legislativa, che spettano a ben altri organi.

Vediamo infatti che cos'è l'Istituto cotoniero italiano e quali sono le sue origini. In proposito darò brevissimi cenni che illumineranno i colleghi sugli scopi di questo organismo.

L'Istituto cotoniero italiano, onorevoli colleghi, è una specie di cartello, anche se giuridicamente non ne ha gli aspetti. Esso venne costituito negli anni 1911-1913 dai principali industriali filatori di cotone per fronteggiare la crisi conseguente alla superproduzione di quegli anni ed agli effetti economici della guerra di Libia, crisi che aveva soprattutto le sue radici nella scarsa capacità di consumo interno e di assorbimento dei mercati esteri di cui disponevamo.

Ma come si intendeva risolvere la crisi da parte dei produttori? Semplicemente riducendo la produzione di filati e tenendo alti i prezzi, cioè perpetuando le cause della crisi stessa, come insegnano tutti gli economisti.

Che quelli fossero gli intendimenti dei fondatori dell'Istituto cotoniero risulta da atti inoppugnabili. Nella convenzione stipulata tra i grandi filatori il 3 agosto 1912 si legge tra l'altro che obiettivi del costituendo istituto dovevano essere quelli di proporzionare la produzione al collocamento, e si aggiungeva in modo preciso che tale proporzionamento doveva avvenire « procedendo, ove occorra e ove le statistiche ne dimostrino la necessità, alla organica riduzione della produzione in quei termini che saranno determinati ai sensi della presente scrittura... ». Si aggiungeva ancora che tale riduzione poteva ottenersi sia mediante *short-time*, sia mediante l'arresto prolungato di una parte delle macchine degli opifici, sia mediante l'inattività degli opifici al completo.

Questi, signor ministro, gli obiettivi di fondo che hanno determinato la nascita dell'Istituto cotoniero, obiettivi mantenuti anche quando, nel 1934, l'istituto divenne obbligatorio sulla base di un decreto-legge firmato da Vittorio Emanuele III e da Mussolini. « Il consiglio direttivo dell'istituto — dice quel decreto — per i fini di cui all'articolo 3, n. 2, ha facoltà di disporre la riduzione della produzione ogni qual volta... » e si aggiunge che la riduzione non poteva superare certi limiti e doveva rispondere allo scopo di riportare la attività produttiva di ogni singola azienda alla media accertata dalle statistiche in epoca precedente. Si aggiunge ancora nel decreto potersi disporre, ove non sia sufficiente il provvedimento di cui sopra « la riduzione dell'attività produttiva per tutte le aziende a norma dei commi precedenti ».

Questi sono gli obiettivi dell'Istituto cotoniero. È evidente che scopo precipuo di questo ente è quello di tenere bassa la produzione per aumentare i prezzi, quindi per assicurare profitti ai grandi produttori di filati, e non già di superare la crisi e di andare incontro ai bisogni dell'industria, dei consumatori e dei lavoratori, e nemmeno dei piccoli e medi produttori.

Ho già detto che l'istituto è formato dai filatori, cioè da coloro che hanno sempre controllato la produzione cotoniera. Ma anche fra i filatori vi sono delle differenziazioni: vi sono i grandi e i piccoli, e l'istituto è diretto dai grandi. L'articolo 10 dello statuto, che credo sia ancora in vigore, dice che per la elezione delle cariche sociali il diritto di voto è proporzionale al numero dei fusi installati di gestione diretta di ogni singola azienda, in ragione di un voto ogni 10 mila fusi e frazione di 10 mila: cioè

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

l'Istituto cotoniero è diretto dai grandi industriali. È evidente che affidare i compiti di cui si fa cenno all'articolo 3 di questo provvedimento a quell'Istituto, vuol dire aiutare i grandi filatori a proseguire la loro politica attuale, tendente a conseguire alti profitti sulla base della contrazione della produzione, degli alti prezzi e di un maggiore sfruttamento della manodopera.

Che cosa proponiamo noi? Innanzi tutto dobbiamo dire che l'idea del piano ci trova consenzienti: noi siamo favorevoli a un piano di organizzazione e di sviluppo del settore industriale, purché non venga prevista una riduzione della mano d'opera e della produzione. Ma il piano lo faccia chi è responsabile di fronte al paese: lo faccia quindi il Governo, assistito da una commissione composta da tutti gli interessati. Ricordo che l'onorevole Campilli, che alcuni anni fa era ministro dell'industria, aveva già nominato una commissione di cui facevano parte rappresentanti dei datori di lavoro e delle varie organizzazioni sindacali. Questa commissione fece qualche cosa, qualche volta si riunì; ma poi, non si sa perché, non venne più convocata. I ministri che sono succeduti all'onorevole Campilli hanno dimenticato questa commissione. Devo aggiungere che l'onorevole Vigorelli insieme con l'onorevole Vanoni e l'onorevole Ferrari Aggradi hanno avuto già una commissione. È vero che in essa non erano presenti i rappresentanti della maggiore organizzazione dei lavoratori, comunque vi era una commissione formata da ministri, sottosegretari, rappresentanti di una parte dei lavoratori.

Quindi proponiamo che il piano sia elaborato dal Governo coadiuvato da una commissione che comprenda tutti gli industriali interessati delle varie sottocategorie, i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori e quelli dei ceti commerciali interessati.

Circa la sostanza di quanto noi proponiamo, l'abbiamo enunziata tante volte che non voglio ripeterla per non annoiare la Camera e lo stesso ministro. Si tratta di una serie di misure atte ad incrementare la produzione, i consumi, il commercio con l'estero. Noi non vorremmo più parlare in questa Assemblea di una simile questione e desidereremmo che, alla fine del periodo di corresponsione della integrazione salariale previsto dal provvedimento, l'industria cotoniera fosse risanata. A ciò si potrà arrivare mutando radicalmente la politica produttiva e l'indirizzo del commercio con l'estero fino ad oggi seguito, quindi mirando fondamentalmente all'aumento dei

consumi e di conseguenza all'aumento della produzione.

Parlamento e Governo devono in questo senso essere di stimolo, e non già facendo propri i piani di smobilitazione elaborati dai gruppi a tendenza monopolistica. Questo è quanto chiedono, credo, tutti i lavoratori, qualunque sia la loro tendenza politica e l'organizzazione sindacale a cui appartengono. Spero che il Parlamento accetterà quanto io e i colleghi della mia parte abbiamo proposto e proporremo nel corso di questa discussione. *(Applausi a sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colleoni. Ne ha facoltà.

COLLEONI. Il decreto-legge n. 1107 che dobbiamo esaminare per la sua conversione in legge mi trova sostanzialmente d'accordo, anche perché la Commissione del lavoro ha introdotto opportune modifiche. Do atto volentieri al Governo di aver presentato questo provvedimento tempestivamente, accogliendo le sollecitazioni che in proposito la Camera aveva rivolto durante la discussione del bilancio del lavoro.

Purtroppo, però, mi devo rammaricare che non si sia tenuto conto anche del settore canapiero, tanto affine per le caratteristiche della sua fibra a quello cotoniero e che attraverso anch'esso una difficile crisi con l'incombente minaccia, già in parte attuata, di altri licenziamenti che riguardano in particolare le aziende del Linificio e canapificio nazionale riveriasche dell'Adda. Anche la scorsa settimana si ebbe cognizione di questa grave situazione attraverso lo svolgimento delle interrogazioni dei colleghi Zanibelli e Bonvenuti.

Me ne dolgo tanto più perché se il provvedimento fosse stato esteso a questo settore, avrebbe riguardato una modesta aliquota di operai; credo di poter affermare con sufficiente obiettività che non si sarebbero superate le 1.500-2.000 unità lavorative.

Coerentemente con quanto affermato e richiesto nel mio ordine del giorno nella discussione sul bilancio del Ministero del lavoro, mi riservo quindi la possibilità di prendere le eventuali iniziative che le circostanze richiederanno.

Ciò premesso, mi pare che la parte nuova del decreto-legge consista particolarmente nell'articolo 3, oltre che nel sistema di trattamento di integrazione salariale a scalare o gradualmente decrescente proposto all'articolo 1.

Il collega Repossi, relatore, la presente con la sua nota competenza credo ci illustrerà le difficoltà di applicazione cui hanno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

dato luogo e il precedente decreto-legge n. 430 e quello che stiamo esaminando, sia agli effetti dell'assistenza malattia (in proposito mi pare evidente che la presenza in cassa integrazione guadagni non vuol essere cessazione del rapporto di lavoro: e tale è lo spirito dei decreti n. 1107 e n. 430), ed anche per quanto riguarda il sistema di applicazione dell'integrazione salariale che aveva dato luogo a qualche preoccupazione da parte delle organizzazioni sindacali di categoria.

Anche per quello che concerne il malaugurato successivo periodo di possibile disoccupazione alla quale i lavoratori oggetto del presente decreto potrebbero andare incontro, penso che l'onorevole Repossi ci darà gli opportuni chiarimenti che servano a tranquillizzarci.

Ciò detto, è con particolare riguardo all'articolo 3° del decreto-legge che dobbiamo esaminare la situazione del settore cotoniero. Dalla capacità o meno che l'Istituto cotoniero italiano avrà di formulare un piano di valida soluzione per affrontare la crisi del settore, può in buona parte dipendere la sorte della notevole aliquota di maestranze operaie tessili che oggi, in virtù del decreto che stiamo esaminando, godono di un particolare trattamento di cassa d'integrazione, ma che allo scadere delle misure accennate potrebbero trovarsi di fronte al licenziamento.

Non nascondo il mio pessimismo di fronte alla lentezza con la quale si procede da parte dell'Istituto cotoniero italiano, tanto che la «Cisl» ha ritenuto giuste le preoccupazioni cui accennavo prima, ed ha inviato di recente al ministro una lettera per richiamare la sua attenzione sul fatto che l'Istituto cotoniero italiano a tutt'oggi non ha ancora iniziato gli studi per la predisposizione del piano previsto dall'articolo 3. La Federtessili, aderente alla «Cisl», aveva individuato e precisato i suoi obiettivi per la soluzione della crisi, nella considerazione che il problema di fondo è costituito dalla caduta delle esportazioni, valutabile oggettivamente nella misura del 15 per cento dell'intera produzione, pari cioè a circa 25-30 milioni di chilogrammi l'anno. L'adozione di misure e di provvedimenti destinati ad agevolare il collocamento sui mercati esteri di tale mancata esportazione contribuirebbe in modo sensibile alla normalizzazione del settore, riportandoci verso quei 200 milioni di chili di cotone sodo lavorato all'anno. Mi riservo di fare, per l'esportazione, confronti e osservazioni servendomi di dati forniti dall'«Oecc».

Per il piano che l'Istituto cotoniero italiano deve predisporre, bisogna accertare che i provvedimenti da adottare rispondano nei loro risultati agli scopi che si tende a raggiungere, e che nel nostro caso consistono nell'incrementare il livello dell'occupazione operaia e nell'evitare che provvedimenti stessi si traducano solo in maggiori profitti per taluni imprenditori. Occorre inoltre aumentare la produzione con la stessa occupazione di personale, il che implica non un maggiore sfruttamento degli operai, come taluno ha inteso fare ed attuare (cito il caso delle Industrie riunite filati della mia provincia), pretendendo dagli operai sforzi inumani, ma il rammodernamento degli impianti per conseguire una riduzione dei costi e reggere di fronte alla concorrenza internazionale.

Tale aumento di produzione può trovare assorbimento nell'aumento del consumo interno, valutabile attorno al 4-5 per cento l'anno dell'attuale produzione.

L'esame di come è stata dalle aziende utilizzata la facilitazione prevista dal decreto n. 340 mi porta a concludere che il problema non consiste tanto nel regolamentare la produzione, ma piuttosto nello stimolare e nell'attuare una serie di provvedimenti che realmente affrontino i due problemi di fondo del settore, e che consistono, come abbiamo visto, nell'attuare una ripresa delle esportazioni e nel rammodernamento degli impianti, problema quest'ultimo non ancora affrontato da tutte le aziende.

Il pericolo insito in un piano che si limitasse a proporre un puro e semplice *short-time* consiste nell'attuare con lo stesso una semplice redistribuzione del lavoro fra le varie aziende. Concezione assai pericolosa, perché potrebbe tenere momentaneamente in produzione talune aziende che lavorano al margine con alti costi, a causa di impianti vecchi e superati, ma non risolverebbe certo la crisi del settore.

Sarebbe, a mio avviso, un errore insistere nell'assegnare e nel distribuire il lavoro disponibile sul mercato sulla base di macchine o di impianti installati nel passato e largamente superati dal progresso tecnologico o del lavoro compiuto in anni lontani o superati dal travaglio della crisi.

Non si vorrebbe che alcuni grossi interessi, riguardanti complessi solo in parte attivi a causa del macchinario antieconomico perché tecnologicamente superato, cercassero di far approvare un piano di riorganizzazione prevalentemente consistente nella redistribuzione della produzione: il che può dar luogo a una serie di inconvenienti, quali, ad esem-

pio, la cessione di diritti ad aziende tecnicamente più progredite, e quindi tutta una serie di speculazioni che è facile immaginare. Un piano di redistribuzione del lavoro concepito in questi termini darebbe luogo a una vera e propria cristallizzazione della situazione di parziale impiego della massa operaia. Quelle che più ne avrebbero danno sarebbero le piccole e medie aziende che, invece di portar via i profitti, hanno avuto il coraggio di affrontare oneri per investimenti di rammodernamento degli impianti e dei macchinari che oggi non gravano sulla cassa integrazione salari.

Presupposto per una rinascita del settore cotoniero è la ripresa delle esportazioni; ma questo incremento è possibile solo con un intervento del Governo, con un suo deciso aiuto.

I dati del comitato tessili dell'« Oece » per gli anni dal 1951 in avanti denunciano per l'Italia una caduta percentuale delle esportazioni che non ha confronti con nessuno degli altri paesi dell'Organizzazione economica europea. Ecco alcuni dati di confronto: l'Inghilterra, che esportava nel 1951 100.000 tonnellate metriche di tessuti di cotone, nel 1954 ne esportava 71.000; la Francia da 58.700 è scesa a 51.700; la Germania da 25.000 a 23.000; l'Olanda è invece salita da 21.000 a 23.100; l'Italia da 37.200 è scesa a 10.400 tonnellate metriche.

Se passiamo all'esame delle percentuali esportazioni il confronto è ancora più significativo: mentre l'Inghilterra ha perso solo il 20 per cento delle sue esportazioni e la Francia il 43 per cento (l'Olanda le ha aumentate del 6 per cento), l'Italia ne ha perso circa l'80 per cento. Secondo notizie che mi sono state fornite oggi, la situazione negli ultimi tre mesi del 1955 è ancora peggiorata, perché pare che la massa delle importazioni di prodotti tessili sia pari a quella delle nostre esportazioni. Il che, evidentemente, dà luogo ad ulteriori preoccupazioni, qualora il mercato italiano venga invaso da prodotti stranieri. Ora, di fronte a questa situazione è da ritenere, attraverso l'esame dei dati che ho portato all'attenzione della Camera e che denunciano la sproporzione delle variazioni percentuali, che gli altri governi siano intervenuti a sostegno delle loro esportazioni.

Se vi sarà un piano di riorganizzazione e di sviluppo, come con un emendamento la Commissione X ha proposto, non si potrà non tenere nella debita considerazione quanto si è fatto dagli altri Stati europei a sostegno delle proprie esportazioni. La soluzione della

crisi con un piano di riorganizzazione basato solo sulla ripartizione del lavoro si ridurrebbe ad un livellamento in basso e finirebbe forse con l'aggravare la situazione addossando ad aziende che già faticosamente [lavorano] il compito di sostenere aziende che non hanno sentito il dovere di rinnovare i loro impianti. Sono preoccupazioni che già manifestai nel luglio scorso a proposito dell'articolo 1 del decreto-legge n. 340.

Quindi, se si deve arrivare ad un piano di *short-time*, bisogna tener presente anche i suoi aspetti negativi agli effetti di un superamento della crisi. Infatti il comitato tessili dell'« Oece » durante i lavori del convegno europeo per la produttività nell'industria tessile fra altre affermazioni conclude, al punto quinto, che è certo che l'ottenimento di risultati ottimi richiede di puntare su tutti i fattori senza distinzione, non dando a nessuno di essi un'importanza esclusiva e non dimendicandone alcuno. Senza fare una elencazione basterà ricordare che essi vanno dalle relazioni umane alle questioni tecniche, all'organizzazione della produzione, alla formazione del personale, ai problemi di mercato e di produzione.

Quindi mi pare che un piano di organizzazione e di sviluppo, anche se sottoposto (come vuole l'articolo 3) al C. I. R. per il parere, non può ridursi ad un semplice *short-time*, ma deve tener conto di altri provvedimenti da proporsi a favore del settore, se non vogliamo correre l'alea di aver solo appesantito la situazione. È con questo augurio, e nella speranza che si possa dare lavoro e pane ai lavoratori del settore tessile, che rinnovo l'invito al ministro competente di sollecitare l'Istituto cotoniero italiano a formulare le sue conclusioni, con la speranza che alla fine del periodo di integrazione, proposto dal decreto-legge n. 1107, possiamo trovare il settore cotoniero in altre condizioni e restituire serenità, lavoro e pace alle famiglie dei nostri lavoratori tessili. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Teresa Noce. Ne ha facoltà.

NOCE TERESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli oratori che mi hanno preceduto, sia di questa parte che della maggioranza, hanno dato atto al Governo della sua premura nel presentare tempestivamente per la conversione il decreto-legge a favore dei lavoratori cotonieri. Io, pur associandomi a questo atto, vorrei far rilevare che il fatto che ci troviamo qui oggi a discutere ancora questo problema non fa onore agli impegni che il Governo aveva preso particolarmente nelle

persone dei ministri del lavoro e dell'industria. Sono state fatte delle promesse in occasione della discussione del precedente decreto-legge e dei bilanci, e cioè che si sarebbe cercato di arginare i licenziamenti e di fare in modo che misure venissero adottate per risanare il settore tessile. Dopo tutto questo, oggi siamo ancora qui a discutere il problema.

Non è questa la prima volta che si discute in Parlamento la crisi del settore tessile, crisi che è in atto da più di un anno. Se la crisi nel settore cotoniero e canapiero si è particolarmente aggravata nel 1955, essa però era già in atto precedentemente: il settore serico, ad esempio, da anni è in crisi, con una diminuzione delle unità lavorative da 60 mila a 15 mila.

Ho voluto porre in rilievo questa situazione per far presente che oggi siamo all'inizio di una crisi anche nel settore laniero. Ora, se teniamo conto che nel settore laniero, in questi ultimi anni, si sono avuti i più alti profitti e se teniamo altresì conto del fatto che i prezzi di listino dei tessuti lanieri hanno raggiunto cifre veramente astronomiche, è chiaro che si pone il problema per il Governo di esaminare la situazione di tutto il settore tessile, in particolare di quello cotoniero, il quale versa in una situazione più grave.

L'onorevole Colleoni ha giustamente parlato del problema del mercato interno e di quello del mercato estero. Al riguardo desidero solo far rilevare alla Camera che, mentre nel 1954 e nei primi mesi del 1955 si è notato un certo miglioramento nel mercato interno, negli ultimi mesi del 1955 non si è notata alcuna ripresa. Questo sta a significare che la situazione dei lavoratori italiani è peggiorata, perché credo che uno degli indici della situazione economica delle masse lavoratrici sia proprio dato dai consumi tessili.

Evidentemente, se è giusto porre il problema del mercato estero e se è giusto porre il problema delle esportazioni, è ancora più giusto ed impellente porre il problema del mercato interno, perché senza un sano mercato interno di consumo dei prodotti dell'industria tessile non vi può essere una sana industria tessile.

Questo è uno dei problemi da affrontare e risolvere. A questo scopo, la nostra parte ha presentato una serie di emendamenti, fra i quali ve ne è uno, particolarmente importante, che riguarda l'Istituto cotoniero. Non voglio qui ripetere cose già dette, cioè che in fondo si vuole ripristinare, sotto un'altra forma, quell'articolo 1 che la Camera respinse discutendo un precedente decreto-legge che

trattava analoga materia. Desidero però sottolineare, riferendomi a quanto ha detto l'onorevole Colleoni, che l'Istituto cotoniero, rappresentando determinati interessi, non potrà presentare un altro piano che non sia di restringimento del mercato del lavoro tessile e che non imponga ulteriori riduzioni di orario, e quindi ulteriori aggravii non solo ai lavoratori ma anche allo Stato; e non potrà non presentare un piano che non imponga ulteriori licenziamenti.

Concludo augurandomi che la Camera, confermando il voto dato contro l'articolo 1 del precedente decreto-legge, voti favorevolmente i nostri emendamenti all'articolo 3; perché noi crediamo che il Parlamento debba dare un indirizzo, e che il Governo debba accettarlo, nel senso di stabilire delle misure concrete e democratiche atte a risanare veramente ed a sviluppare l'industria tessile.

È con questo intendimento che noi abbiamo presentato i nostri emendamenti; e siamo certi che, se la Camera li approverà, non soltanto avremo lavorato come Parlamento per risanare l'industria tessile o almeno per avviarla sulla via del risanamento, non soltanto avremo lavorato per arginare i licenziamenti, per sviluppare questa industria fondamentale per i consumi popolari, ma avremo anche tenuto conto degli interessi dei 500 mila lavoratori tessili, su una parte dei quali pende ancora la minaccia del licenziamento, della disoccupazione, della miseria. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno.

Il primo è quello degli onorevoli Amendola Pietro, Martuscelli, Cacciatore, Preziosi e Matarazzo Ida:

« La Camera,

constatato come purtroppo le Manifatture cotoniere meridionali hanno proceduto ad effettuare nuove, continue sospensioni dal lavoro, riducendo progressivamente le proprie maestranze,

impegna il Governo

a dare finalmente piena e sollecita attuazione all'ordine del giorno Tesauro votato dalla Camera nella seduta del 20 luglio 1955 ».

L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di svolgerlo.

AMENDOLA PIETRO. Illustrerò brevemente l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare unitamente agli altri

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

colleghi appartenenti ai più diversi settori; e dal momento che ho la parola, se il Presidente me lo consente, anche per guadagnare tempo, illustrerò pure l'emendamento che reca, oltre alla mia, la firma dei medesimi colleghi, e che è inteso ad aggiungere all'articolo 1, al primo comma, dopo la parola: « cotoniere », le parole: « e canapiere ».

Non mi dilungherò, trattandosi di argomenti che sono stati già ripetutamente discussi in quest'aula; per quanto mi riguarda posso precisare che ne ho parlato il 20 luglio in sede di conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1955, il 13 ottobre e il 18 ottobre in sede di discussione del bilancio del lavoro, e da ultimo il 28 ottobre in sede di discussione del bilancio dell'industria. Non mi dilungherò anche per non annoiare i colleghi, perché mi sento pervaso nel prendere la parola da un senso istintivo di noia, che penso proveranno anche coloro che mi ascoltano, per il fatto di ritornare ancora una volta su argomenti triti e ritriti.

Questo senso di noia però è superato da un sentimento più forte, da un sentimento di amarezza profonda nel costatare che trascorrono i mesi, ma le situazioni più volte denunciate e lamentate in quest'aula rimangono invariate, anzi, col passare del tempo, vanno peggiorando, sia che questo dipenda da una sorta di incapacità degli elementi dirigenti della nostra burocrazia, sia che dipenda da una sorta di impotenza la quale prevale sulle buone intenzioni degli uomini politici, dei ministri responsabili.

Sicché assistiamo allo spettacolo di assicurazioni ministeriali ripetute e di voti solenni ed impegnativi della Camera che rimangono tutti lettera morta.

Sono trascorsi infatti già 7 mesi da che, venendo incontro alle pressanti angosce richieste degli interessati, cioè degli operai tessili e dei loro sindacati, fu concessa l'integrazione agli operai cotonieri. Integrazione che doveva costituire un sollievo per gli operai stessi altrimenti condannati ad essere gettati sul lastrico ed a fruire per pochi mesi del sussidio di disoccupazione, e al tempo stesso un respiro per le aziende le quali per questi mesi si sarebbero scaricate degli oneri salariali.

Si assumeva da parte del Governo che nel frattempo la commissione presieduta dal sottosegretario onorevole Ferrari Aggradi — la quale stava studiando già da prima del decreto-legge del 27 maggio le cause della crisi del settore cotoniero ed i rimedi idonei a superarla — sarebbe finalmente arrivata a delle

conclusioni. Invece, onorevole ministro, a me pare che siamo sempre in alto mare, che siamo sempre al punto di partenza: si proroga quest'oggi l'integrazione agli operai cotonieri venendo ancora una volta incontro doverosamente alle richieste degli interessati e dei loro sindacati, ma per l'avvenire, per il domani di questi operai e delle loro aziende, si brancola ancora nel pieno buio.

E, quel che è peggio, l'integrazione è a scalare, il che significa che il sollievo diventerà di trimestre in trimestre sempre minore, sempre meno consistente; il che significa che nelle intenzioni del Governo questo sollievo avrà poi un termine definitivo decorsi i nove mesi, mentre nulla, invece, ancora si sa della sorte definitiva dell'industria cotoniera nel nostro paese.

Domando, perciò, quale sarà la sorte delle Manifatture cotoniere meridionali, unico, grande complesso industriale di questo settore nel mezzogiorno d'Italia; e, in particolare, domando quale sarà la sorte dello stabilimento di Fratte di Salerno. Dopo avere effettuato un migliaio di sospensioni a giugno, dopo avere indegnamente sfruttato la buona fede dell'onorevole Vigorelli, per prevalere sulla volontà di resistenza e di lotta delle maestranze che stavano asserragliate in fabbrica, dopo aver sfogato la propria libidine di rapresaglia contro quei lavoratori e i loro dirigenti, licenziando componenti della commissione interna e lavoratori colpevoli di aver partecipato all'occupazione di quella fabbrica, dopo aver anche iniziato il trasferimento dei macchinari dello stabilimento, smontandoli e portandoli altrove, le Manifatture cotoniere meridionali hanno operato altre centinaia di sospensioni e non soltanto a Fratte di Salerno, ma anche a Nocera Inferiore e a Poggioreale di Napoli.

Ebbene, quale sarà la sorte di questi lavoratori? Sarà quella forse di aggiungersi alla serie già imponente dei disoccupati salernitani che alla vigilia di Natale hanno manifestato sotto la prefettura e che purtroppo si sono anche scontrati con la « celere », per rivendicare la misera somma di 3 mila lire di sussidio straordinario per poter fare le feste natalizie e di fine d'anno? E quale sarà la sorte di quello stabilimento? Dovrà andare ad arricchire il già così esteso cimitero di industrie defunte della mia provincia, contribuendo così a fare l'industrializzazione alla rovescia?

Ora, il Parlamento votò — e richiamo l'attenzione su questa parola « votò » — un ordine del giorno il 20 luglio dello scorso anno del col-

lega Tesauero, il quale ordine del giorno nel dispositivo non invitava, ma impegnava il Governo « a dare attuazione al provvedimento legislativo adattandolo alla speciale situazione meridionale delle industrie e delle relative maestranze e tenendo, in modo particolare, conto della necessità di assicurare la continuazione dell'attività delle Manifatture cotoniere nel salernitano duramente colpito dalla chiusura e dalla distruzione di molte industrie; ad intervenire perché sia evitata la esecuzione del provvedimento di chiusura della filanda di Pellezzano (Salerno) e sia reso possibile l'impianto di nuove industrie nel salernitano, onde superare le conseguenze della grave crisi in atto ».

Noi ci troviamo, quindi, davanti ad un voto formale della Camera, impegnativo per il Governo, ad una manifestazione solenne di volontà della Camera. Ebbene, onorevole ministro, io non riuscii, nella discussione sul bilancio dell'industria il 28 ottobre, ad avere dall'onorevole Cortese notizie e lumi su quella che era stata l'attuazione da parte del Governo (non dico solo da parte sua, onorevole Vigorelli, ma del Governo nel suo complesso) di questo ordine del giorno.

In questa sede io e i colleghi che con me hanno firmato l'ordine del giorno le chiediamo formalmente (e lo chiediamo anche all'onorevole Cortese) che fine ha fatto questo ordine del giorno (la Camera ha il diritto ed il dovere di saperlo); e nel caso che, per una ragione o un'altra (sempre da deplorare), non fosse stato attuato e realizzato, con questo nuovo ordine del giorno ancora una volta impegnamo il Governo per una realizzazione di quelli che furono i deliberati della Camera.

E vengo all'emendamento con il quale per la terza volta, dal 20 luglio ad oggi, noi torniamo a far presente la necessità (che, secondo noi, è elementare dovere della Camera) che il Governo ed il Parlamento in sede di conversione in legge di questo decreto-legge estendano le provvidenze di cui beneficiano gli operai cotonieri anche agli operai canapieri.

Se l'industria cotoniera è travagliata da un grave crisi in atto, gravissima addirittura (se facciamo le proporzioni fra l'industria canapiera e quella cotoniera) è la crisi che travaglia l'industria canapiera, tanto più che è crisi che si collega ad altra crisi, a quella che travaglia, nel campo agricolo, la canapicoltura.

Abbiamo notato da alcuni anni a questa parte una riduzione progressiva e paurosa dell'ettaraggio destinato alla canapa, ormai

ridotto ai minimi termini, nonché della produzione della canapa. Non per nulla molte proposte di legge sono state presentate da egregi colleghi al fine di proporre rimedi onde affrontare la crisi della canapa nel settore agricolo.

Ora, se gravissima è la crisi dell'industria della canapa, non per questo deve trattarsi di una industria destinata a scomparire o soggetta a condanna mortale. Tutti sanno che la canapa, per l'alto potere di resistenza della sua fibra, è insostituibile in molti ed importanti usi del nostro paese.

Ebbene, le filande di Sarno, la scorsa estate, in conseguenza di questa crisi, erano tutte chiuse. Gli industriali sostengono che ciò è dovuto soprattutto all'alto prezzo della materia prima che rende i tessuti di canapa più costosi nei riguardi dei tessuti fabbricati con altre fibre tessili, le quali hanno prezzi di gran lunga concorrenziali nei riguardi della canapa.

Comunque, lo scorso autunno lo stabilimento più grande, la Buchy e Strangman, che rimonta all'epoca di Ferdinando II di Borbone, una delle vecchie glorie dell'industria meridionale, riaprì i suoi battenti (noto per inciso che questo stabilimento negli ultimi anni aveva ridotto drasticamente le sue maestranze), con turni di tredici giorni. Però è di questi giorni la decisione di ridurre i turni a otto giorni, il che significa, oltre tutto, far perdere anche gli assegni familiari ai propri operai.

Lo stabilimento dice che ciò andrebbe addebitato in parte al C. I. P. e in parte al Ministero della difesa. Dicendo C. I. P. si intende Ministero dell'industria e commercio e Ministero dell'agricoltura e foreste. Il C. I. P. ha aumentato di circa il 10 per cento il prezzo della materia prima, della fibra tessile, il Ministero della difesa, maggiore consumatore dei tessuti di canapa, ha invece diminuito del 12 per cento i prezzi base di asta per le gare fra le industrie tessitrici fornitrici.

Ora, le industrie tessitrici, quelle che hanno vinto le gare e che per vincerle hanno dovuto anche praticare qualche ribasso sui prezzi base d'asta, pretendono di scaricare sulle filature quell'aumento praticato dal C. I. P. e il ribasso iniziale praticato dal Ministero della difesa, pretendono cioè circa un 30 per cento di riduzione sul prezzo del filato, mettendo così in una situazione addirittura insostenibile le filature.

Ora domando a lei, onorevole Vigorelli, e all'onorevole Cortese: come mai questa incongruenza fra il Ministero della difesa da una

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

parte e il Ministero dell'industria dall'altra, organismi che non dovrebbero ignorare la crisi in cui versa il settore canapiero? Da una parte si aumenta il prezzo della materia prima, il che può essere anche doveroso nei riguardi dei contadini coltivatori e produttori diretti di canapa; ma dall'altra parte il Ministero della difesa, cioè sempre lo Stato, non tenendo conto di questo aumento del prezzo della materia prima e della crisi in atto (sempre studiata dal solito sottosegretario Ferrari Aggradi), viene a praticare un ribasso del 12 per cento sui prezzi base delle gare per le forniture!

Questa famosa commissione si sta occupando non soltanto della crisi del settore cotoniero, ma anche di quella del settore canapiero. E allora, quali rimedi ha studiato e proposto per risollevare questa nostra industria della canapa, che è insostituibile per numerosi e importanti consumi nel nostro paese?

Ad ogni modo, poiché si tratta di una massa operaia limitata a circa 20 mila unità, e di cui solo alcune migliaia oggi sono sul lastrico o lavorano a orario ridotto, chiediamo ancora una volta e insistiamo affinché queste poche migliaia di operai canapieri possano beneficiare delle stesse provvidenze di cui beneficiano gli operai cotonieri.

Faccio presente che questa richiesta, attraverso la stampa dei giorni scorsi, soprattutto attraverso la stampa più vicina al partito di maggioranza (come *Il Mattino* di Napoli), è stata pienamente condivisa e sostenuta dalla democrazia cristiana e dalla « Cisl », anche con delegazioni che appositamente son venute a Roma per perorare presso i partiti, i sindacati e i ministeri la causa degli operai canapieri.

Nel mese di luglio analogo emendamento fu respinto dal ministro, dato che l'onorevole Vigorelli dichiarò che in quel momento non poteva valutare, non dico l'onere finanziario per lo Stato, che in questo caso non c'è, ma l'onere finanziario per la cassa integrazione guadagni. Però, successivamente, autorevoli membri del Governo, quali per esempio l'onorevole De Caro, diedero assicurazioni formali al sindaco di Sarno. Ho qui una lettera del sindaco di Sarno, in data 23 luglio, in cui si dice che l'onorevole De Caro ha precisato altresì che successivamente sarà provveduto.

In ottobre, in sede di discussione del bilancio del lavoro tornammo alla carica con un ordine del giorno; questo fu accolto come raccomandazione dall'onorevole Vigorelli. Mi risulta che poi l'onorevole Vigorelli non fece fare a tale « raccomandazione » la consueta fine che fanno le « raccomandazioni » con cui in

quest'aula si accolgono gli ordini del giorno, ma diede seguito alla questione e la prospettò in Consiglio dei ministri contemporaneamente alla proposta della proroga per gli operai cotonieri; e mi risulta anche che in Consiglio dei ministri quella proposta raccolse il consenso di numerosi e autorevoli membri del Governo. Poi, inspiegabilmente, la cosa non ebbe più seguito.

E allora, onorevole ministro, poiché, tutto sommato, l'onere per la cassa integrazione guadagni sarebbe ben modesto, noi torniamo ad insistere affinché in questa sede (che è poi l'ultima, ché si può paragonare alla sede di appello o di cassazione) tutti vogliano far fronte ad impegni più volte assunti in questa aula o fuori, poiché tutti i partiti e tutti i parlamentari di qualsiasi settore, tutte le organizzazioni sindacali e autorevoli membri del Governo si sono impegnati non con promesse, ma con assicurazioni assai categoriche.

Orbene, abbiamo fiducia che oggi tutti i colleghi vorranno mantenere fede agli impegni assunti e non deludere le calde aspettative degli operai canapieri di Sarno e degli altri centri del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rapelli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

invita il ministro del lavoro a predisporre particolari indagini per ogni concessione di « trattamento d'integrazione salariale » per evitare per quanto possibile una diversità di trattamento tra le maestranze di uno stabilimento e di un altro appartenenti allo stesso complesso ».

Ha facoltà di svolgerlo.

RAPELLI. Proprio oggi abbiamo saputo della iniziativa dell'ex Presidente della Repubblica Luigi Einaudi di pubblicare una rivista dal titolo assai significativo *Prediche inutili*. Qualcuno di noi ha la sensazione, da parecchio tempo, che le peggiori prediche inutili siano proprio quelle che noi rivolgiamo a noi stessi in quest'aula. È pertanto augurabile che si riesca presto a istituire quel Consiglio nazionale della economia e del lavoro previsto dall'articolo 99 della Costituzione che dovrebbe riuscire più snello e più efficace nella sua opera, dato che, trattandosi di un organismo nuovo, almeno inizialmente non riaffermerà cose già più volte ripetute, e cercherà di proporre soluzioni.

La crisi in atto in alcuni importanti settori della nostra industria tessile è grave ed è dovuta a parecchi fattori, a ragioni di carat-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

tere tecnologico, a sconvolgimenti di mercato e ad altre svariate cause.

Evidentemente il rimedio che qui si propone non risolverà nulla, come non ha risolto nulla quello precedente. Anzi, chi ha avuto occasione di parlare con lavoratori tessili avrà saputo come l'applicazione del precedente provvedimento abbia determinato situazioni di grave sperequazione. Infatti per effetto dell'istituto della integrazione salariale, e soprattutto per il modo come esso è stato applicato dalla parte padronale, si è determinata una concentrazione della produzione negli stabilimenti più attrezzati, condannando gli altri alla inevitabile chiusura. In una riunione alla quale ho partecipato per incarico del mio partito sono stati enunciati dei dati interessantissimi. In zone di vecchia tradizione tessile, per esempio il monzese, vi sono stabilimenti che facevano dello straordinario (ripeto lo facevano prima della entrata in vigore della legge che lo vieta) mentre altri erano a zero ore lavorative. Ma non basta: siccome la produzione cotoniera è soprattutto estrinsecata da pochi grossi complessi (il Valle di Susa, la De Angeli-Frua, ecc.) si verifica addirittura il preoccupante fenomeno che un lavoratore, per il semplice fatto di essere adibito ad uno stabilimento vecchio o situato in una località scomoda, sia messo in cassa integrazione, mentre un suo collega che lavora in uno stabilimento più fortunato, anche se appartenente allo stesso complesso, poteva fare dello straordinario.

Evidentemente, se la situazione di mercato fosse diversa, il fenomeno non preoccuperebbe, in quanto sarebbe possibile trasferire la monodopera da uno stabilimento all'altro. Nella situazione presente, invece, la cosa preoccupa, perché crea fra lavoratori di uno stesso complesso una diversità di trattamento assolutamente insostenibile. È ingiusto, infatti, che due lavoratori dipendenti dalla stessa ditta siano trattati in modo tanto sperequato: cioè è ingiusto che, mentre l'uno potrebbe fare del lavoro straordinario, l'altro debba essere costretto alla disoccupazione, per ragioni non certo dipendenti dalla propria volontà.

Il Ministero del lavoro pubblica ogni mese un bollettino sull'occupazione operaia, dove sono censiti anche gli stabilimenti del settore tessile. Dal numero degli stabilimenti censiti si ha la media oraria.

Il problema grosso è questo: si può, tramite la cassa di integrazione, controllare i conguagli orari? Si tratta di un problema delicato. Io avrei potuto suggerire un emen-

damento che avrebbe potuto stabilire che la cassa di integrazione non può concedere il sussidio se prima un cotonificio non abbia dimostrato di aver conguagliato al massimo le possibilità interne di lavorazione. Però la cosa poteva prestarsi anche a ritorsioni.

Si sa che attraverso le innovazioni tecnologiche è possibile aumentare rapidamente la produzione. D'altra parte, poiché nei magazzini esistono giacenze invendute, il prodotto, anche se momentaneamente non fabbricato, non viene a mancare sul mercato, ciò che permette di difendere il prezzo. Si sarebbe perciò rischiato un accordo tra i complessi, per chiudere ancora più stabilimenti. Ciò non pertanto, vorrei pregare il ministro del lavoro di ordinare queste particolari indagini, affinché si possa giungere poi a una migliore ripartizione degli orari e a un miglior controllo e soprattutto affinché si possa evitare che una parte delle maestranze tessili debba cessare la propria attività professionale. Si eviterà anche che alcune zone del Piemonte e della stessa provincia di Torino diventino zone depresse.

Infine vorrei pregare l'onorevole ministro affinché solleciti i suoi alti funzionari a occuparsi il più possibile dei problemi del nostro paese. Più che all'estero questi funzionari dovrebbero qualche volta visitare le fabbriche e anche ascoltarci.

Per adesso riproponiamo, dunque, un rimedio che non sarà sufficiente a risolvere il problema denunciato. Per questo auguro che presto entri in funzione il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che potrà affrontare con la dovuta competenza il problema soprattutto del settore tessile: come mi auguro che gli aumenti e gli arretrati di stipendio che gli statali percepiranno in seguito all'aumento loro concesso saranno impiegati anche per comprare tessuti di cotone, di seta, di lana, e così gli statali aiuteranno a risolvere la crisi tessile.

Occorre però esaminare l'intera questione. Vi sono categorie che chiedono riduzione di orario nei loro settori. Nel settore tessile il male è che a questa riduzione si accompagna una riduzione dei minimi di paga. Questo conferma come in Italia vi sono forti sperequazioni di trattamento salariale, e la Commissione di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori farà luce anche su questo problema. La nostra è una Repubblica fondata sul lavoro, perciò si deve porre la maggior attenzione alle questioni che riguardano i lavoratori. *(Applausi al centro).*

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Repossi.

REPOSSI, *Relatore*. Oggi abbiamo sentito prospettare nuovamente le stesse preoccupazioni e lo stesso problema di fondo di cui si parlò allorché si convertì in legge il decreto del maggio 1955 che concerneva materia identica a quella di cui oggi ci occupiamo.

Il fatto che oggi venga ripresentato un decreto per la conversione in legge (decreto che concede, per un ulteriore periodo di tempo, dei benefici ai lavoratori cotonieri) sta a testimoniare che esistono tutt'oggi gli stessi motivi di preoccupazione e di urgenza a cui soddisfare, che furono già prospettati dagli oratori che intervennero nella seduta del luglio 1955. Indubbiamente occorre affrontare il problema con alto senso di serietà e responsabilità affinché si arrivi finalmente a provvedimenti che portino tranquillità nella grande massa dei lavoratori che appartengono al settore dell'industria cotoniera.

Credo che non sia il caso di esaminare il problema di fondo perché, allora, dovrei richiamarmi a quei motivi di speranza e confermare quanto era prospettato nella risposta dell'allora relatore onorevole Rapelli.

Evidentemente siamo tutti preoccupati. Vi è una grossa questione di fondo da affrontare. Ed è proprio nella speranza di risolvere la questione di fondo il motivo del decreto-legge in esame. Perché se si riteneva che il decreto-legge aveva unicamente lo scopo di prorogare un certo provvedimento che consentiva — diciamo così — un trattamento di privilegio ad un settore di lavoratori che si trovavano in una situazione non certo buona, se si riteneva ciò, io credo che non valeva probabilmente la pena di presentare al Parlamento un provvedimento per la conversione in legge di un decreto che aveva solo questo scopo: dare un po' di respiro, tirare il fiato. Tutt'al più il provvedimento poteva essere giustificato dal fatto che si era all'inizio dell'inverno e non era opportuno togliere una assistenza particolare a un numeroso settore di lavoratori.

L'urgenza del decreto evidentemente è data dalla situazione di questi lavoratori, ma i motivi per cui anche il Parlamento ha sollecitato il Governo a presentare quel provvedimento di proroga erano proprio questi, ispirati da una tacita condizione: disporre un ulteriore periodo di tempo atto a dare garanzie ai cotonieri, con l'impegno preciso che questo non voglia essere un periodo di respiro

prima di giungere ai licenziamenti, che nessuno di noi vuole, ma sia invece un ulteriore periodo di studio della situazione, per giungere a quelle soluzioni che portino un miglioramento nel campo dell'industria cotoniera.

Consentirete che questa volta il relatore sorvoli sulle grosse questioni di fondo che già furono trattate e che formano il motivo stesso cui si ispira questo provvedimento, e passi agli argomenti strettamente attinenti alla legge in discussione. Mi scuseranno gli onorevoli colleghi che sono intervenuti nella discussione, e che in essa hanno portato argomenti atti ad illuminare lo stesso relatore, se non li citerò nominalmente: li raggrupperò per argomenti.

Prima questione. Io vorrei che non si ripettesse che il provvedimento, in sostanza, si attua perché si giunga « dolcemente » ai licenziamenti. Ho già detto che nessuno di noi ha questa intenzione. Io penso che questa accusa sia dovuta alle preoccupazioni che abbiamo per il settore e che ci portano a veder tutto nero. Vorrei quindi sgombrare subito il terreno da questo sospetto, e vedere invece il provvedimento nella sua sostanza, che è proprio quella di evitare i licenziamenti, dare un certo respiro alle cose, proporre un piano di organizzazione per giungere in definitiva a provvedimenti in favore del settore cotoniero.

Da taluno si è detto: badate che accanto al settore cotoniero ve ne sono altri in crisi. Bisognerebbe quindi allargare queste provvidenze a questi altri settori: canapiero, laniero, serico, ecc.

Evidentemente nessuno di noi può negare che anche questi settori hanno una loro crisi da risolvere, e della quale il Parlamento e il ministro del lavoro in particolare dovranno — e devono — preoccuparsi.

A proposito dell'estensione dei benefici del provvedimento ad altri settori, dobbiamo rilevare che ora discutiamo la conversione in legge di un decreto-legge. Non ci troviamo dinanzi ad un disegno o a una proposta di legge. Il decreto-legge riflette rapporti tassativamente determinati, per cui a noi non resta che la possibilità di apportare modifiche che rientrino nella materia del decreto-legge stesso. Non possiamo, a mio avviso, in sede di conversione in legge allargare la portata del provvedimento.

Nessuno disconosce che altri settori, come il canapiero, il laniero, il serico, si trovino in situazione di crisi. Il Governo, tenendo conto della misura dell'urgenza, ha creduto che il settore cotoniero avesse più bisogno degli altri. Abbiamo la possibilità, valendoci

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

dell'iniziativa parlamentare, di presentare e far discutere al Parlamento provvedimenti analoghi per gli altri settori attualmente in crisi.

E vengo alla questione della scalarità. Nel precedente provvedimento abbiamo stabilito la concessione di un trattamento di integrazione salariale per i lavoratori cotonieri per un periodo di sei mesi, cioè i due terzi della paga per le ore non lavorate da 0 a 40. Quel provvedimento è di carattere eccezionale in quanto va al di là della norma generale della cassa integrazione salari, poichè questa non consente il pagamento della integrazione salariale da 0 a 40 ore. La cassa integrazione ha il compito di risarcire parte del danno subito dal lavoratore per le ore non lavorate. Quando si parla di 0 ore, evidentemente ci si trova di fronte ad un fenomeno di vera e propria disoccupazione. Naturalmente, in questo caso si poteva porre quel lavoratore nella situazione degli altri lavoratori disoccupati ai quali si eroga il sussidio di disoccupazione. Noi, invece, dato il particolare carattere del fenomeno attinente al settore cotoniero, abbiamo introdotto una norma speciale per cui al lavoratore sono concessi per i primi tre mesi i due terzi della retribuzione globale per le ore non lavorate da 0 a 40 ore settimanali; per altri due mesi, per le ore non lavorate, da 0 a 36 ore settimanali; poi 0-32 e 0-24. Con ciò abbiamo posto i lavoratori cotonieri disoccupati in una situazione economica di cui gli altri disoccupati non fruiscono.

Pertanto, si è creato un provvedimento del tutto particolare a favore di questi lavoratori sospesi dal lavoro, mentre il sussidio di disoccupazione — come è noto — è ben inferiore al trattamento di integrazione salariale. Quindi non ci si può riallacciare (come ha fatto la onorevole Gatti Caporaso) alle norme comuni vigenti in materia, nè si può parlare di diritto precostituito.

Qualcuno ha detto: se un lavoratore, in base alle vecchie norme, aveva diritto a sei mesi di integrazione salariale ed aveva cominciato ad usufruirne dalla fine di ottobre, evidentemente aveva diritto a due terzi della retribuzione globale fino a maggio. Questo non è esatto, perchè al posto di quello strumento è subentrato un nuovo provvedimento, che proroga il periodo di integrazione salariale contemplando altre norme e differenti misure. D'altra parte, fortunato quel lavoratore che ha potuto lavorare fino ad ottobre, mentre altri compagni di lavoro già fruivano della cassa integrazione dal gennaio o dall'aprile!

Vi è poi la grossa questione delle assicurazioni sociali, in merito alla quale il collega Colleoni, intervenuto con la consueta competenza e passione nel dibattito, mi ha chiesto dei chiarimenti. Il decreto-legge prevede al riguardo un ulteriore trattamento di favore e cioè che il lavoratore, dopo aver fruito del trattamento di integrazione salariale, ha diritto al sussidio di disoccupazione secondo le norme dell'assicurazione generale obbligatoria.

Al riguardo in Commissione si è manifestata una preoccupazione, che poi abbiamo sentito anche in quest'aula, scaturita dal fatto che si parlava soltanto di un diritto per quel che riguarda il sussidio di disoccupazione. In sostanza, è stato posto questo interrogativo: in merito all'assistenza malattia, e in generale in merito agli altri tipi di assistenza e previdenza, in che posizione viene a trovarsi il lavoratore al quale è stato concesso il trattamento di integrazione salariale? Effettivamente il problema merita tutta la nostra attenzione. La Commissione ha ritenuto di proporre all'Assemblea un comma aggiuntivo all'articolo 1 del decreto-legge della cui conversione discutiamo in modo da rendere neutro il periodo di integrazione salariale agli effetti del computo della contribuzione necessaria per il diritto alle prestazioni assistenziali e assicurative in genere. Faccio un esempio. È a tutti noto che il lavoratore, per aver diritto al sussidio di disoccupazione, deve dimostrare di possedere almeno 52 contributi settimanali nel biennio precedente alla data di inizio della disoccupazione. Ora, se un lavoratore si trova per 13-15 mesi in integrazione salariale, al momento in cui presenta la domanda di disoccupazione non potrebbe più far valere i 52 contributi nel biennio precedente alla data della domanda, in quanto si troverebbe con un vuoto di 13-15 mesi, periodo di tempo che dovrebbe sottrarre dai 52 contributi settimanali. Quindi, questo lavoratore non avrebbe più diritto al sussidio di disoccupazione. Ora, stabilendo che il lavoratore ha diritto al sussidio di disoccupazione, ma non precisando che il periodo di integrazione salariale non dev'essere computato nel complesso del biennio agli effetti della determinazione dei contributi necessari per aver diritto al sussidio di disoccupazione, si pone in essere una norma che per molti lavoratori diventa inoperante. È quindi necessario aggiungere un comma all'articolo 1 del decreto-legge in modo da rendere neutro il periodo di integrazione salariale agli effetti del computo della contribuzione occorrente

per la concessione delle prestazioni assistenziali e delle assicurazioni sociali.

Vi è poi il problema dell'assistenza malattia ai lavoratori e ai loro familiari. È noto che, dopo l'ultimo giorno in cui il lavoratore presta la sua opera, viene a breve scadenza a cessare il diritto all'assistenza sanitaria e alle altre prestazioni relative all'assicurazione contro le malattie. In questo caso, a mio avviso, dobbiamo soffermarci, per stabilire il diritto, non al momento in cui il lavoratore o la sua famiglia si trova in stato di rischio, cioè durante il periodo dell'integrazione salariale, ma al momento in cui il lavoratore ha abbandonato il lavoro ed è entrato nel periodo di integrazione salariale. Praticamente, rendendo neutro il periodo di integrazione salariale, il computo relativo ad ogni diritto previdenziale e assistenziale deve essere riferito al fatto se l'operaio avesse o meno questo diritto al momento in cui ha abbandonato il lavoro. È in questi termini che io intenderei il periodo neutro. È per questo che la Commissione ha presentato un comma, il quale dice: « Il periodo di tempo trascorso in integrazione salariale ai sensi del presente articolo per gli operai sospesi non è computato agli effetti della determinazione del periodo minimo di contribuzioni occorrenti per la concessione delle prestazioni assistenziali e delle assicurazioni sociali ».

Pregherei l'onorevole ministro di volerci dare un chiarimento su questo comma e di confermare se questa è l'interpretazione che deve essere data. A mio avviso, questo comma può essere accettato. Ripeto, l'onorevole ministro dovrebbe confermare se l'interpretazione di questo comma deve essere intesa nel senso che il computo dei diritti previdenziali e assistenziali deve essere riferito al momento in cui l'operaio ha cessato il lavoro per passare alla cassa integrazione. Qualora l'onorevole ministro avesse dei dubbi su questa interpretazione, allora sarei d'accordo di aggiungere al comma queste altre parole: « Durante il periodo di integrazione salariale il lavoratore e i familiari a carico mantengono tutti i diritti derivanti dall'assicurazione contro le malattie ».

A me pare che ciò possa tranquillizzare l'amico onorevole Grilli ed anche altri colleghi, perché questa è l'autentica interpretazione che deve essere data.

Il testo della Commissione intende appunto affermare che il periodo di integrazione salariale deve essere considerato, neutro. Per quanto riguarda il diritto dei lavoratori alle

prestazioni assistenziali e assicurative in genere, questo va stabilito in relazione al fatto che l'operaio al momento in cui aveva abbandonato il lavoro godeva di questo diritto.

Vi è, poi, un'altra grossa questione da esaminare. Non sono d'accordo con l'onorevole Grilli, il quale pone quasi una questione di incostituzionalità sul contenuto dell'articolo 3 che fa riferimento ad una delega. Io penso che l'onorevole Grilli abbia involontariamente confuso quella che è una delega legislativa, che può essere concessa dal Parlamento osservando le disposizioni dell'articolo 76 della Costituzione, con una delega che ha semplicemente carattere amministrativo.

Ripeto: a me pare che molti colleghi confondano la sostanza dell'articolo 3. L'articolo 3 dice: « L'Istituto cotoniero italiano deve, nel termine di tre mesi dalla entrata in vigore del presente decreto, presentare al ministro dell'Industria ed il commercio un piano di organizzazione del settore industriale, ecc. »; non dice che l'Istituto cotoniero delibera un piano e lo esegue. Pertanto tutte quelle preoccupazioni che derivano da questo richiamo all'Istituto cotoniero mi pare che non abbiano ragione di essere. Tanto più che questo piano deve essere sottoposto al comitato interministeriale per la ricostruzione. È questo comitato che esamina il piano, studia ciò che in esso viene proposto ed esprime il suo parere, passando poi il piano stesso non già all'Istituto cotoniero, bensì al ministro dell'Industria e commercio perché questi dia esecuzione al piano secondo la propria competenza.

E non è esatto affermare che l'Istituto cotoniero è pressappoco un sindacato, né è esatto citare la convenzione del 1912, quando ci trovavamo in una situazione sindacale ben diversa, così come diverso era il carattere dello Stato rispetto all'attuale. (*Commenti a sinistra*).

L'Istituto cotoniero, quale oggi si presenta, è uno degli strumenti del Ministero dell'Industria e commercio; altri strumenti sono l'associazione fabbricanti setieri, l'associazione fabbricanti cotonieri ecc..

Comprendo le preoccupazioni dei lavoratori e penso che per eliminare ogni ombra di sospetto sarebbe veramente opportuno, anzi necessario consultare i rappresentanti dei lavoratori perché esprimano il loro pensiero sul piano stesso prima che questo diventi esecutivo, cioè quando il piano nella sua stesura abbia già raggiunto una certa concretezza, superata la fase di studio; e

questo anche per evitare che si creino confusioni sin dall'inizio.

Le osservazioni, le proposte, eventualmente il consentimento dei rappresentanti dei lavoratori verrebbero sottoposti all'esame del C. I. R. unitamente al piano.

In questo modo tutti i lavoratori sentirebbero di essere parte viva del problema, non soltanto coloro che ricevono determinate provvidenze per un certo periodo di tempo durante il quale vengono allontanati dal lavoro. Detto questo, però, sento il dovere di affermare, riferendomi anche a quanto hanno detto altri oratori, che i provvedimenti presentati dal Governo sui quali noi stiamo per deliberare hanno il precipuo scopo di evitare i licenziamenti e di arrivare ad una riorganizzazione di questo settore per ottenere miglioramenti che consentano di mantenere il lavoro nei limiti più elevati possibili.

Mi associo poi alla raccomandazione dell'onorevole Rapelli a fare attenzione perché non accadano le solite stranezze. Infatti nella prima applicazione del decreto del luglio 1955 è avvenuto che talune aziende collegate a vari stabilimenti hanno posto in integrazione tutta una zona di stabilimenti, assegnando invece lavoro straordinario ad altri stabilimenti collegati allo stesso gruppo di imprenditori. È questo il pericolo che presentano provvedimenti del genere.

In fondo — e qui mi rivolgo particolarmente all'onorevole Grilli, che nutre tante preoccupazioni nei riguardi dell'Istituto cotoniero italiano — uno degli scopi di questo istituto è appunto quello di evitare che nel giuoco produttivo capitino di questi fenomeni che fanno a danno dei lavoratori e non capiti il fenomeno del più forte che uccide il più debole per creare quei gruppi monopolistici che fanno il giuoco dei prezzi a danno dei lavoratori e dei consumatori.

Rechiamo dunque un senso di fiducia gli uni verso gli altri relativamente a questo sforzo per il miglioramento della produzione del settore cotoniero. Se tutti noi, rappresentanze produttive e rappresentanze dei lavoratori, nella preoccupazione che in questi giorni ci travaglia, ci porremo allo studio del problema con la deliberata volontà di risolverlo in un clima di reciproca fiducia, io penso che non dovremo più tornare qui a prorogare il decreto, a convertire nuovamente in legge un decreto, ma ad udire e constatare che il problema è in via di superamento e che la nostra opera, come l'opera del Governo, è andata veramente a favore

delle classi lavoratrici. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e del commercio.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo soltanto dare alla Camera qualche brevissima delucidazione circa l'articolo 3. Concordo pienamente con la motivazione prospettata dall'onorevole relatore a sostegno della richiesta di conversione in legge del decreto in esame.

L'onorevole Grilli ha mosso due osservazioni pregiudiziali che investono la preclusione e il problema della delega legislativa al Governo. Io vorrò soltanto dire che queste due osservazioni, a mio avviso, come del resto ha già dimostrato l'onorevole relatore, sono infondate. Mi soffermo su esse perché la dimostrazione della loro infondatezza vale anche a dare delucidazioni circa il contenuto e i limiti dell'articolo 3 del decreto-legge sottoposto al vostro esame.

Non vi è preclusione, giacché l'articolo 3 ha un contenuto sostanzialmente diverso da quello dell'articolo 1 del decreto-legge che precedentemente la Camera aveva convertito in legge, non approvando però l'articolo 1 stesso. Infatti con quell'articolo si conferiva al ministro dell'industria la facoltà di disciplinare con proprio decreto, e precisamente di porporzionare, quindi di ridurre, la produzione in corrispondenza con la particolare situazione del mercato.

Con l'articolo 3, invece, del presente decreto-legge, si invita l'Istituto cotoniero a presentare nel termine perentorio di tre mesi dall'entrata in vigore del decreto-legge stesso un piano di riorganizzazione del settore industriale cotoniero. Questo piano sarà sottoposto all'esame del C. I. R. Su conforme parere del C. I. R., il ministro dell'industria potrà darvi esecuzione nei limiti di propria competenza. Si tratta cioè di atti amministrativi che, nell'esercizio dei suoi normali poteri, il ministro dell'industria potrà emanare, confortato dal parere del C. I. R.; se invece fosse necessario lo strumento legislativo, il ministro dell'industria, come è ovvio, dovrà presentare al Parlamento un disegno di legge. Questo l'iter che noi abbiamo scelto per poter affrontare e tentare di avviare a soluzione i difficili problemi di fondo che presenta il settore cotoniero nell'attuale congiuntura di acuta crisi.

Si tratta di una crisi mondiale, la quale deriva essenzialmente dal fatto che molti mercati tradizionali sono venuti meno perché

quei paesi sono diventati a loro volta produttori iniziando, come spesso accade, il loro processo di industrializzazione proprio dal telaio: crisi mondiale per la caduta, quindi, delle esportazioni e pertanto crisi i cui risultati sono più pesanti proprio a carico di quei paesi che avevano una struttura in questo settore che si poggiava essenzialmente sulla esportazione.

Ora, quale il metodo per affrontare questo problema di fondo? Noi abbiamo ritenuto opportuno partire, almeno in sede di proposta, dall'Istituto cotoniero, il quale, mentre ha una rappresentanza di tutti gli interessi produttivi del settore...

GRILLI. No, solo dei filatori.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Dei filatori.

Dicevo: abbiamo ritenuto opportuno partire dall'Istituto cotoniero, il quale è nello stesso tempo strumento dello Stato essendo sotto la diretta vigilanza e il diretto controllo dello Stato. Quest'organo, in un tentativo di auto-disciplina del settore, formulerà delle proposte. Queste proposte saranno esaminate — come dicevo — dal C. I. R., il quale, come è ovvio, le esaminerà nella visione degli interessi generali del paese e cercando di contemperare il giuoco di tutti gli interessi che eventualmente possano presentarsi in conflitto in una regolamentazione.

Già è stato osservato che la disciplina del settore è soprattutto rivolta a tutela del più debole. È di tutta evidenza che, specialmente in un periodo di crisi acuta, il libero giuoco competitivo, senza l'intervento di alcuna disciplina, si risolve a tutto danno del più debole.

L'Istituto cotoniero potrà studiare e formulare proposte concrete, un piano di auto-disciplina della produzione, di riduzione dei costi di produzione, di organizzazione della esportazione e di miglioramento qualitativo della produzione. Questo complesso di proposte sarà sottoposto al vaglio del C. I. R. In quella sede, per quanto personalmente mi riguarda come ministro dell'industria, mi riservo, anche dopo aver preso visione del piano presentato dall'Istituto cotoniero ed averlo studiato, di formulare a mia volta eventuali proposte ai colleghi titolari degli altri dicasteri ed in particolar modo a quello delle finanze e a quello del commercio con l'estero.

Penso che così precisati il contenuto e la portata dell'articolo 3, non può più parlarsi di preclusione in rapporto al voto espresso dalla Camera in sede di conversione del

precedente analogo decreto-legge e tanto meno può parlarsi di ostacolo di ordine costituzionale, poiché questo decreto-legge non contiene affatto una delega legislativa al Governo. L'Istituto cotoniero è già investito dalla sua legge istitutiva del potere di disciplinare il settore.

GRILLI. Confermiamo: legge corporativa, onorevole ministro.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma, onorevole Grilli, v'è il decreto del Presidente della Repubblica del 1952, quando non vi era più né fascismo né Stato corporativo.

GRILLI. Tanto peggio!

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non credo; tanto meglio, invece.

Il Governo è convinto, dunque, che non vi è alcuna preclusione di alcun genere, ed è anche convinto che con questo strumento legislativo si potrà avviare a conclusione, sulla via che ho indicato, l'esame del problema di fondo e l'adozione dei provvedimenti più idonei per sollevare questo settore produttivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevoli colleghi, ha detto esattamente il relatore che la disposizione originaria, dalla quale discende questo decreto presidenziale che siete chiamati ad esaminare, era diretta a tamponare i licenziamenti, che apparivano piuttosto massicci, e proprio in quel maggio 1955 in cui il decreto originario stesso fu emanato.

Ma, se quel decreto mirava a questo, e mirava ad avviare uno studio o una possibile soluzione del problema di fondo, nessuno ha mai pensato che quel decreto potesse, esso stesso, dare mezzi per la risoluzione definitiva della crisi che si è manifestata nel settore cotoniero. Al contrario, si trattava di una misura limitata: di una misura limitata per quanto riguarda la parte di competenza particolare del mio Ministero, nella sfera delle possibilità del Ministero stesso.

Una misura, però, non inutile, se è vero che decine di migliaia di lavoratori hanno potuto da molti mesi, per questo provvedimento, affrontare difficoltà che altrimenti non sarebbero stati in grado di affrontare.

In ogni modo, non è questa la sede adatta per compiere un esame del fondo della questione: non ne è la sede se non per quel tanto che riguarda la possibilità offerta con questo provvedimento, oggi, all'Istituto cotoniero ita-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

liauo di formulare delle proposte al ministro dell'industria. Su questo punto vi ha già parlato il ministro Cortese, ed io non posso che richiamarmi a quanto egli vi ha detto.

Certo, questo provvedimento si è reso necessario a noi stessi: il Parlamento stesso lo ha sollecitato quando, al termine dei sei mesi, si è avuta la sensazione che la crisi cotoniera non fosse neppure avviata a soluzione; e il Governo, rendendosi conto dell'esattezza di questa esigenza, ha senz'altro provveduto alla formulazione del nuovo provvedimento.

Qui sorgono le questioni. Mi limiterò rapidissimamente ad accennare a quelle inerenti solo strettamente al decreto.

Vi è la questione della sua estensione eventuale ad altre categorie, sollecitata — mi pare — dall'onorevole Colleoni e forse anche dall'onorevole Grilli; questione che, da un punto di vista astratto, sembra assolutamente fondata.

Sono d'accordo che, se si potesse estendere questo decreto ai canapieri, sarebbe un'ottima cosa; tanto è vero che — come è stato qui ricordato — questo io avevo proposto.

Senonché dovete tenere presente, onorevoli colleghi, che il provvedimento era stato ispirato dal fatto che nel settore cotoniero si era manifestata una crisi profonda che, per fortuna, in nessun altro settore della nostra attività industriale esisteva nel momento in cui fu emanato il decreto e che non esiste nemmeno oggi.

Il settore canapiero è, in un certo senso, un settore minore nel quale la crisi non ha mai assunto l'estensione e la profondità di quello cotoniero, per cui estendere ad esso un provvedimento del tutto particolare come quello in esame avrebbe costituito violazione del carattere di eccezionalità del provvedimento e avrebbe reso necessaria la ulteriore estensione di esso a tutti gli altri settori che si fossero trovati o si trovassero nelle stesse condizioni.

Tutto questo, naturalmente, va posto anche in rapporto con quella possibilità economica della cassa integrazione che è a tutti nota e che registra, al 31 dicembre 1955, un deficit di 12 miliardi e 700 milioni, deficit tuttora esistente. Una situazione siffatta non potrebbe essere ulteriormente aggravata senza gravissimi pericoli.

Da qui, dunque, la necessità di mantenere il provvedimento, eccezionale, limitato alla situazione eccezionale del settore cotoniero, anche in rapporto alle accennate

possibilità economiche della cassa di integrazione.

La onorevole Elena Gatti Caporaso ha lamentato una certa graduale diminuzione della applicazione del decreto, il che, secondo la onorevole collega, costituirebbe lesione di un diritto acquisito, dal momento che, sulla base della norma, i lavoratori avrebbero diritto al pieno trattamento delle 40 ore per tutta la durata di vigore del decreto stesso. Ora, tale riduzione è stata suggerita dalla considerazione che meglio era estendere nel tempo, fino al limite massimo possibile, il vantaggio che si offriva ai lavoratori, anche a costo di diminuire gradualmente l'importo che si poteva corrispondere. In altre parole, si è preferito allungare il tempo di applicazione del decreto piuttosto che corrispondere una somma maggiore per un tempo più limitato: e questo anche perché si ha la fondata speranza che, col passare del tempo, ciascun lavoratore, almeno nelle zone più fortunate, riesca a trovare una sistemazione che lo metta in grado di affrontare meglio le difficoltà conseguenti alla cessazione del lavoro precedente.

Anche per la osservazione della onorevole Gatti Caporaso naturalmente vale la ragione della situazione di cassa. E, quanto alla lesione dei diritti acquisiti, il relatore ha spiegato chiaramente le ragioni per le quali l'argomento non può essere sostenuto con fondatezza, per cui io posso esimermi dall'aggiungere altro.

Quanto al trattamento previdenziale degli operai in sospensione, do atto al relatore di avere esaurito l'argomento e sono d'accordo con lui circa l'opportunità di quell'emendamento, che chiarisce in modo inequivocabile e definitivo il dubbio che altrimenti avrebbe potuto sorgere. Questo provvedimento, d'altra parte (e la Camera può oggi, *a posteriori*, darne conferma), ha avuto l'applicazione più ampia e più comprensiva possibile: è stato fatto tutto quel che si poteva, nei limiti della possibilità della cassa, estendendo il beneficio a tutte le aziende che applicano il contratto nazionale collettivo dei cotonieri e anche a qualche caso marginale di lavoratori appartenenti ad aziende con lavorazione mista.

Il Governo ha voluto, con questo ulteriore provvedimento, intervenire tempestivamente ad evitare talune conseguenze, le più dolorose della crisi che si era manifestata per cause certamente estranee ai lavoratori medesimi. Qualche spiraglio già si intravede verso la possibilità di un miglioramento della si-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

tuazione generale del settore: una ditta importante mi ha comunicato giorni fa che procedeva a qualche riassunzione. È un lieve indizio che accogliamo con animo lieto, nella speranza che sia passibile di sviluppi futuri.

Ad ogni modo il Governo aveva il dovere di prendere questo provvedimento e lo ha preso volentieri; e, se non è riuscito a garantire la tranquillità a tutti i lavoratori interessati, ha inteso con ciò compiere un atto di solidarietà che va accolto come tale per lo spirito con il quale esso è stato promosso e per i risultati concreti che ha raggiunto a favore dei lavoratori.

PRESIDENTE. Passiamo gli ordini del giorno Amendola Pietro e Rapelli, dei quali ho già dato lettura. Quale è su di essi il parere del Governo?

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'ordine del giorno Amendola Pietro riguarda esclusivamente le Manifatture cotoniere meridionali. Su questo punto devo rivolgermi al collega dell'industria, che è forse interessato più di me alle sorti di queste manifatture. Penso che noi possiamo essere creduti se diciamo all'onorevole Pietro Amendola che continueremo a fare tutto il possibile per controllare lo svolgimento dell'attività delle Manifatture cotoniere meridionali, come abbiamo fatto in passato.

Accetto, poi, l'ordine del giorno Rapelli come raccomandazione e assicuro che il Ministero del lavoro condurrà le indagini necessarie affinché il trattamento di integrazione possa essere concesso con la maggiore equità possibile alle maestranze dei vari stabilimenti.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Pietro Amendola?

AMENDOLA PIETRO. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Rapelli?

RAPELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Amendola Pietro, testè letto.

È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

GUERRIERI, *Segretario*, legge.

« È convertito in legge il decreto-legge 2 dicembre 1955, n. 1107, contenente disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle

aziende industriali cotoniere, con le seguenti modificazioni:

ART. 1: *dopo il secondo comma è aggiunto il seguente:*

Il periodo di tempo trascorso in integrazione salariale ai sensi del presente articolo dagli operai sospesi, non è computato agli effetti della determinazione del periodo minimo di contribuzione occorrente per la concessione delle prestazioni assistenziali e delle assicurazioni sociali.

ART. 3: *dopo le parole: un piano di organizzazione, sono aggiunte le seguenti: e sviluppo ».*

PRESIDENTE. Gli onorevoli Amendola Pietro, Martuscelli, Cacciatore, Preziosi e Matarazzo Ida propongono di aggiungere dopo la parola « cotoniere » le parole « e canapiere ».

AGRIMI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGRIMI. Questa sera si ripropone la questione che la Camera già affrontò con una votazione nella seduta del 20 luglio 1955. In quella seduta, l'onorevole Pietro Amendola presentò un emendamento uguale a quello presentato questa sera: esso riguardava l'estensione agli operai dipendenti dalle industrie canapiere dei provvedimenti di favore adottati con decreto-legge dal Governo. Questa sera si pone la stessa questione. La Camera votò allora contro l'emendamento, ma non votò, per la verità, sulla questione di principio; se fosse o meno ammissibile, in sede di conversione in legge di un decreto-legge, l'estensione della materia fino a comprendervi rapporti non contemplati dal decreto-legge in discussione.

Il mio richiamo al regolamento si riferisce all'articolo 90, il quale stabilisce che non possono essere nè accettati, nè svolti, nè posti in votazione ordini del giorno ed emendamenti su argomenti estranei all'oggetto della discussione. L'argomento relativo alle condizioni degli operai dipendenti dalle industrie canapiere è affatto estraneo a quello che riguarda gli operai dipendenti dall'industria cotoniera.

Mi pare che basterebbe fermarsi a questa osservazione fondamentale del regolamento per intendere come non si possa in questo modo saltare su un treno in corsa (questa mi pare l'immagine più aderente a quel che si vorrebbe fare con l'aggiungere un emendamento ad un decreto-legge già entrato in vigore e che questa sera dovremmo convertire), trascurando completamente tutto l'iter

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

parlamentare, che va invece in ogni caso rispettato.

A questa ragione di carattere strettamente procedurale e regolamentare si aggiunge una considerazione più ampia. In questa sede non stiamo esaminando un emendamento ad un normale disegno di legge o proposta di legge, ma un emendamento proposto in sede di conversione di un decreto-legge (ed è per questo che ho adoperato l'espressione « prendere un treno in corsa »), il che è vietato da tutti i regolamenti. A parte questa considerazione, un riferimento più stretto alla Carta costituzionale ci rende convinti della impossibilità di arrivare ad una conclusione positiva sulla questione sollevata. Il Governo, ritenendo sussistere — come l'onorevole ministro ha confermato questa sera — speciali circostanze di necessità e urgenza per il settore degli operai dipendenti dalle industrie cotoniere, ha adottato in loro favore un provvedimento; quindi ha ritenuto che speciali circostanze di necessità e di urgenza consigliassero di seguire questa eccezionale procedura. Il Governo presenta dunque al Parlamento un provvedimento, avente forza di legge formale, che ha già avuto esecuzione, per il quale si sono compiuti atti, pagamenti, versamenti. Aggiungere oggi una nuova categoria non significa soltanto disporre improvvisamente una estensione, ma ben anche una retroattività automatica, facendosi risalire agli operai dipendenti dall'industria canapiera dei benefici che sono già in corso, in base al decreto, dal 2 dicembre 1955.

Or bene, chiunque intenda promuovere, al di fuori del Governo, qualche provvedimento in favore dei dipendenti dell'industria canapiera, non ha che da presentare una regolare apposita proposta di legge, confortata dal parere testè espresso dal ministro del lavoro, il quale ha detto sostanzialmente che la questione « merita di essere esaminata ». Niente può però essere fatto in questa sede.

Un'ultima considerazione. L'accoglimento dell'emendamento importerebbe un aumento dell'onere di spesa. Se fossimo in materia di bilancio dello Stato sarebbe prevista dal regolamento (che sempre più si dimostra fatto per tempi diversi da questi) la possibilità che la Commissione finanze e tesoro richieda di procedere ad un riesame, per vedere se questo onere ulteriore possa essere o meno sopportato. Qui non siamo in sede di bilancio dello Stato, perché il fondo di integrazione non fa parte integrante del bilancio dello Stato ma attiene alle gestioni previdenziali pur se tutti pensiamo all'opportunità che esse ven-

gano più saggiamente disciplinate, poiché, in definitiva, si tratta sempre di denari del contribuente italiano, sia pure nella veste di contribuente per gli oneri sociali.

Non vi è tuttavia, allo stato, siffatto rimedio tecnico. Ecco perché mi permetto di insistere sul richiamo fatto all'articolo 90 del regolamento, richiamo che ha carattere assolutamente pregiudiziale. Per questo vorrei che venisse dichiarato che eventuali provvidenze in favore degli operai dipendenti dall'industria canapiera costituiscono argomento affatto estraneo a quello oggi in discussione (e così per i lanieri, per i conciai, che giustamente ricordava l'onorevole Tosi in altra circostanza), e non possono, pertanto, sotto forma di emendamento, essere inserite nel provvedimento in parola.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare contro il richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Non mi aspettavo, per la verità, che gli amici della democrazia cristiana, per sfuggire a un voto sul merito, avanzassero una questione pregiudiziale di carattere formale; benché sia vero che, se dovremo giungere a un voto anticipato sulla questione pregiudiziale, tanto varrà esso per loro come aver preso posizione negativa nei riguardi di quella che è la questione di merito.

Ad ogni modo, limitandomi alla questione pregiudiziale-formale, faccio presente al collega Agrimi che noi abbiamo numerosi precedenti, una prassi bene assodata del nostro Parlamento, che stanno a smentire quello che è l'assunto del collega Agrimi. Soltanto per riandare a precedenti recenti e non remoti, noi tutti ricordiamo come più volte, discutendosi la conversione in legge di decreti-legge, il Parlamento si sia avvalso largamente della sua sovrana autorità per modificarli radicalmente, per innovare ampiamente la materia oggetto dei decreti-legge. Valga il precedente di alcuni decreti-legge riguardanti i territori alluvionati del salernitano; valga l'esempio dei decreti-catenaccio, con quella rivoluzione apportata dalla Commissione finanze e tesoro, e poi dal Parlamento, per quanto riguarda il decreto-legge concernente gli olii minerali.

D'altra parte, non credo che qui si possa parlare correttamente di materia del tutto estranea, allorché si propone l'estensione dell'integrazione di cui beneficiano gli operai cotonieri agli operai canapieri. Non si tratta di due settori industriali del tutto disparati, lontani, diversi: si tratta di due settori molto affini e che fanno parte dell'unica,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

grande famiglia dell'industria tessile. Non per nulla, come ho già ricordato nel mio intervento, l'onorevole De Caro aveva assicurato il sindaco di Sarno che si sarebbe provveduto a venire incontro alle più che legittime aspettative degli operai canapieri, dopo che quel nostro emendamento fu bocciato nella seduta del 20 luglio. Non per nulla il ministro Vigorelli aveva presentato al Consiglio dei ministri la proposta di estendere l'integrazione agli operai canapieri, in occasione della proroga delle provvidenze ai cotonieri.

Quindi già nella mente di questi autorevoli colleghi membri del Governo era presente lo stretto legame che sussiste tra la situazione degli operai cotonieri e degli operai canapieri: perciò non possiamo assolutamente parlare di materie estranee.

Poi abbiamo il precedente della seduta del 20 luglio, in quanto gli argomenti oggi ripresi dall'onorevole Agrimi furono già avanzati nella seduta del 20 luglio dagli onorevoli Gui e Tesauo, ma il Presidente (per la cronaca, era l'onorevole Leone a presiedere quella seduta), non ritenne di dover dare corso a quelle argomentazioni, se pure ebbe a dire: « In questo momento si presenta un problema che il Presidente non può risolvere, ma che certamente va segnalato alla sensibilità della Camera ». E più appresso, dopo l'intervento dell'onorevole Tesauo, il Presidente disse: « È un delicato problema che credo meriti una generale attenzione ». Ma, a parte questi accenni per richiamare l'attenzione della Camera sull'importanza e sulla delicatezza della questione che allora si andava discutendo, il Presidente non ritenne di ravvisare alcuna violazione del regolamento o della Costituzione, tanto è vero che l'emendamento, posto in votazione fu respinto.

Abbiamo, quindi, anche questo precedente, che credo costituisca l'argomento per tagliare, come si dice, la testa al toro.

Non sussiste, poi, il fatto che noi stiamo oggi formalmente deliberando per la seconda volta su un medesimo oggetto. Quasi quasi dalle parole con le quali l'onorevole Agrimi ha iniziato il suo dire ho creduto di capire che, oltre tutto, affacciasse anche una preclusione nel senso che la Camera fosse chiamata a votare nuovamente un argomento sul quale ha già deliberato. Formalmente non è il medesimo argomento. Allora si trattava di un emendamento a un disegno di legge; oggi si tratta di un emendamento ad altro disegno di legge, anche se l'emendamento

del 20 luglio e quello di oggi suonino negli stessi termini.

D'altra parte, anche se si trattasse del medesimo argomento, essendo trascorsi più di sei mesi dal 20 luglio, potremmo benissimo tornare regolarmente a legiferare sullo stesso argomento.

Infine, l'onorevole Agrimi è entrato anche nel merito ed ha parlato di retroattività, vale a dire che, se noi approvassimo l'emendamento, questo creerebbe non so quali turbamenti e disordini, perché verremmo a legiferare su rapporti retroattivi, il che porterebbe tutta una serie di complicazioni di carattere finanziario.

Queste preoccupazioni non esistono. L'animato dei colleghi deve esserne sgombrato. Infatti, qualora — e ce lo auguriamo caldamente — l'emendamento fosse approvato, è evidente che i nove mesi a vantaggio degli operai canapieri decorrerebbero dalla data di conversione in legge del decreto-legge. Il beneficio, quindi, per questa categoria di lavoratori non avrebbe effetto retroattivo.

Non vi è neppure una questione formale, costituzionale, di carattere finanziario. L'onere della spesa, ufficialmente, non fa carico al bilancio dello Stato. Non si presenta qui l'ostacolo dell'articolo 81. L'onere della spesa fa capo alla cassa integrazione conguaglio guadagni. Dunque, anche le preoccupazioni di merito, a nostro avviso, non sussistono affatto.

Per queste ragioni chiedo che la Camera si pronunzi contro il richiamo al regolamento sollevato dall'onorevole Agrimi.

GUI. Chiedo di parlare a favore del richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Prendo la parola, anche perché l'onorevole Pietro Amendola mi ha chiamato in causa. È vero che, in occasione di una situazione analoga, proprio io posi, insieme col collega Tesauo, la medesima questione.

Anche allora mi parve che, trattandosi di emendamento che aveva per oggetto un argomento estraneo al decreto che si doveva convertire in legge, esso non potesse essere posto in votazione. In quella occasione, proprio ella, signor Presidente, dichiarò che la questione era molto interessante e meritava di essere attentamente considerata. Ma la Camera non fu chiamata a pronunziarsi, se ben ricordo.

Approfitto dell'occasione che mi è offerta dalla pregiudiziale sollevata dall'onorevole Agrimi per ripresentare alla Camera la questione. Non è il merito che in questo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

momento mi interessa, anche se potrei parlare pure di esso. Si tratta della seguente questione generale: se la Camera, allorché si tratta della conversione in legge di un decreto-legge avente un determinato oggetto, possa, compiendo l'atto di conversione, estendere il provvedimento ad altro oggetto. Il problema interessa vivamente i nostri lavori, anche perché il principio dovrebbe guidare sempre il nostro orientamento e la nostra attività in questa materia.

Ritengo che il decreto-legge abbia particolari caratteristiche soprattutto d'urgenza, che valgono solo per l'oggetto per il quale l'urgenza e le ragioni particolari sono state invocate dal Governo nel momento in cui ricorre a questa speciale natura di provvedimento; e che, in sede di conversione, non si possa che accogliere o respingere il decreto. Non voglio dire che si debbano escludere eventuali emendamenti o correttivi. In questo senso la Camera si è già pronunciata talune volte in senso favorevole all'introduzione di emendamenti, mentre non si è mai pronunciata sull'altro punto e cioè se l'oggetto possa essere allargato o abbinato ad altro oggetto. Ritengo che tale allargamento non si possa fare e non sia corretto, trattandosi di conversione in legge di un decreto-legge, emanato per quell'oggetto e solo per quell'oggetto avente caratteristica di urgenza; perché in tal caso si uscirebbe dalla sede della conversione in legge di un decreto-legge, ch'è regolata da norme speciali della Costituzione.

Per queste ragioni insisto affinché la Camera si pronunci, esprimendo il mio parere conforme a quello del collega Agrimi.

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 90 attribuisce al Presidente non soltanto la decisione sulla ammissibilità o meno degli ordini del giorno e degli emendamenti, ma anche la facoltà di consultare la Camera sulla decisione da lui annunciata.

Devo tuttavia ricordare anche che nella situazione precedente richiamata dagli onorevoli Agrimi ed Amendola Pietro io, che allora presiedevo la seduta, ritenni che la questione fosse tale da richiamare l'interesse della Camera e da richiederne una soluzione diretta.

Non posso, ora, discostarmi dalla posizione allora assunta: solleciterò quindi, senza pronunziarmi, la decisione diretta della Camera, precisando tuttavia che questa auto-limitazione dei poteri del Presidente in materia di ammissibilità o meno di emendamenti non costituisce un precedente di inosservanza dell'articolo 90 del regolamento.

Le posizioni in contrasto sono le seguenti: secondo l'onorevole Agrimi, il decreto-legge ha una particolare natura in quanto emanato dal Governo per fronteggiare una situazione di urgente necessità che al Governo soltanto spetta di valutare; e pertanto, in sede di conversione in legge, non sono ammissibili emendamenti i quali mirino ad estendere la materia strettamente disciplinata dal decreto-legge. Secondo l'onorevole Amendola Pietro, non esistono limiti all'iniziativa emendativa per il solo fatto che il disegno di legge in discussione concerne la conversione in legge di un decreto-legge.

I precedenti in questa materia non sono univoci: per le provvidenze a favore del Salernitano vi fu un allargamento dell'ambito territoriale, non una estensione ad altra materia; per gli oli minerali, invece, fu approvata l'aggiunta di un altro settore di imposizione.

Pongo pertanto in votazione il richiamo al regolamento sollevato dall'onorevole Agrimi avvertendo che, se sarà approvato, l'inammissibilità sarà estesa ad ogni altro emendamento, oltre quello Amendola Pietro, che miri ad estendere le provvidenze del decreto-legge in esame a categorie diverse da quella dei cotonieri.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvato).

Dichiaro pertanto improponibili l'emendamento Amendola Pietro e quello Bei Ciufoli Adele, che propone di aggiungere al primo comma, dopo le parole: « dipendenti dalle aziende industriali cotoniere », le parole: « e seriche ».

La onorevole Teresa Noce ha presentato il seguente emendamento: « *Al primo comma, dopo le parole: dipendenti dalle aziende industriali cotoniere, aggiungere le parole:* e che lavorano cotone misto ad altre fibre, nonché dalle tintorie, stamperie e candeggi lavoranti cotone o fibre miste con cotone ».

Questo emendamento è stato svolto in sede di discussione generale. Qual è il parere della Commissione?

REPOSSI, *Relatore*. Si tratta di una questione eminentemente tecnica, e mi pare che, quando noi parliamo di industria cotoniera, si intenda tutto il settore cotoniero. Ora, aggiungendo anche le fibre miste si verrebbe a creare un po' di confusione, perché non sapremmo in che misura la legge opererebbe nei riguardi dei lavoratori impegnati nel settore delle fibre miste. Quindi, sotto questo aspetto, la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

Commissione non può che rimettersi alla Camera.

NOCE TERESA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOCE TERESA. L'onorevole ministro aveva già accettato l'interpretazione che noi vogliamo dare alla legge a questo riguardo. Purtroppo, è accaduto che nell'applicazione delle disposizioni della legge alcuni settori dell'industria cotoniera non hanno potuto beneficiare di queste provvidenze. Ad esempio, in alcune imprese, reparti che filavano il cotone hanno goduto di questi benefici, altri, come ad esempio il reparto tintoria, il reparto candeggio, che pure lavorano i filati di cotone, non ne hanno potuto beneficiare e sono stati esclusi dalla integrazione. Ecco le ragioni per cui noi abbiamo presentato l'emendamento.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ripeto oggi ciò che dissi a suo tempo: il decreto-legge è stato applicato con la maggiore larghezza. Ma, quando si parla delle tintorie, delle stamperie e dei candeggi, noi veniamo a creare un equivoco che potrebbe andare al di là dei limiti e degli obiettivi che il decreto stesso si è prefisso di raggiungere. Ripeto, il decreto è stato applicato nel modo più ampio possibile.

NOCE TERESA. Non è vero.

PRESIDENTE. Onorevole Noce, ella insiste sul suo emendamento?

NOCE TERESA. Non insisto, signor Presidente. Desidererei, soltanto, che l'onorevole ministro mi desse le più ampie assicurazioni che, quando si tratta di imprese che lavorano in parte cotone e in parte fibre miste, e che quando si tratta di dipendenti addetti alle tintorie, stamperie e candeggi, la legge viene applicata anche a questi lavoratori.

PRESIDENTE. Dal momento che ella ha ritirato l'emendamento, la questione è superata. Il ministro ha assicurato che considererà quei casi con la massima buona disposizione quando gli saranno prospettati dalle categorie interessate.

Segue l'emendamento Gatti Caporaso Elena e Noce Teresa inteso a sostituire al primo comma le parole: « nella misura e per i periodi seguenti », sino alle parole: « a 24 ore settimanali », con le parole: « per mesi nove, nella misura di due terzi della retribuzione globale che sarebbe spettata ai lavoratori per le ore di lavoro non prestate comprese tra le 0 e le 40 ore settimanali ».

Questo emendamento è stato già svolto nel corso della discussione generale.

Qual è su di esso il parere della Commissione?

REPOSSI, *Relatore*. La Commissione ha espresso nella sua maggioranza parere contrario, dichiarandosi favorevole al mantenimento del testo del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non posso accettare l'emendamento, anche perché ho già detto che abbiamo fatto il massimo sforzo nei limiti delle possibilità economiche della cassa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Gatti Caporaso Elena, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GATTI CAPORASO ELENA. Sì, signor Presidente.

GRILLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLI. Mi sembra strano che il ministro non accetti questo emendamento. Fra l'altro, allorché siamo intervenuti in parecchi nel corso della discussione generale, noi abbiamo sollevato una questione anche formale.

Vi sono dei lavoratori i quali sono stati ammessi alla cassa integrazione a fine novembre. Costoro, in base alla precedente legge, hanno diritto al godimento del trattamento della cassa integrazione nella misura dei due terzi delle ore non pagate tra le zero e le quaranta ore; in altre parole, hanno diritto a questo beneficio sino alla fine di maggio.

Ora, mi pare che un diritto costituito per legge non possa venir meno. Invece cosa avviene col nuovo provvedimento? Questi lavoratori perdono senza dubbio per tre mesi quanto dovrebbe essere corrisposto loro dalla cassa integrazione in base alla precedente legge. Né vale affermare al riguardo (ripeto quanto ho detto prima durante la discussione generale) che essi in questa maniera godono di un beneficio che si protrae per un periodo più lungo, anche se inferiore nella misura. Può accadere infatti che lavoratori ammessi alla cassa integrazione a fine novembre riprendano il lavoro a fine maggio, perdendo in questo modo quanto già acquisito in base ad una precedente legge.

Questo argomento che ho portato mi pare dimostri a chiunque abbia senso giuridico — e l'onorevole Vigorelli dovrebbe averne essendo avvocato — che è impossibile fare diversamente da come noi proponiamo.

Ritengo, dunque, che il ministro dovrebbe riflettere ancora su questo punto; altrimenti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

ci pensi la Camera a confermare quanto sei mesi fa approvammo.

A me sembra che ci sia anche una questione di preclusione, essendo impossibile che la Camera a distanza di qualche mese voti l'opposto di quanto aveva votato allora.

Non pongo la questione in modo formale. Ma sta di fatto che noi sei mesi fa votammo perché questi lavoratori a partire dai primi di dicembre avessero per la durata di sei mesi un'integrazione in quella determinata misura. Non possiamo oggi decidere diversamente negando a parte di questi lavoratori un diritto già acquisito.

Per questi motivi voterò a favore dell'emendamento Gatti Caporaso ed invito la Camera a fare altrettanto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Gatti Caporaso Elena, di cui è già stata data lettura.

(Non è approvato).

L'onorevole Grilli ha proposto di sostituire, al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, le parole: « nella misura e per i periodi seguenti » sino alle parole: « a 24 ore settimanali » con le parole: « per mesi sei, nella misura di due terzi della retribuzione globale che sarebbe spettata ai lavoratori per le ore di lavoro non prestate comprese tra le 0 e le 40 ore settimanali, e per i successivi mesi tre nella misura di due terzi della stessa retribuzione per le ore di lavoro non prestate da 0 a 36 ore settimanali ».

Quale è il parere della Commissione su questo emendamento già svolto dall'onorevole Grilli nel corso della discussione generale ?

REPOSSI, Relatore. La maggioranza della Commissione è contraria all'emendamento Grilli, il quale viene ad intaccare il principio della scalarità previsto dal Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

VIGORELLI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Grilli, insiste per la votazione ?

GRILLI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Grilli, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Non è approvato).

Gli onorevoli Gatti Caporaso Elena, Noce Teresa e Grilli hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 1-bis agli articoli del decreto-legge:

« Gli operai sospesi a zero ore fruenti del trattamento di integrazione salariale, nonché

i familiari a loro carico, hanno diritto all'assistenza medico-chirurgica, ospedaliera e farmaceutica prestata dagli appositi enti agli operai normalmente occupati e ai loro familiari.

Ai fini della continuità del versamento dei contributi per le pensioni di invalidità e vecchiaia, di cui alla legge 4 aprile 1952, n. 218, i datori di lavoro, alle cui dipendenze si trovano i lavoratori sospesi a zero ore fruenti del trattamento dell'integrazione salariale, sono tenuti all'applicazione delle marche assicurative nella misura prevista dalla tabella B-1 della legge summenzionata, classe IV di contribuzioni, per la sola parte afferente all'invalidità, vecchiaia e superstiti.

Ai fini dei benefici e a tutti gli effetti previsti dalla legge 26 agosto 1950, n. 860, sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri, e dal relativo regolamento di attuazione approvato con decreto presidenziale 21 maggio 1953, n. 568, le lavoratrici in gravidanza e puerperio sospese a zero ore fruenti dell'integrazione salariale sono considerate occupate ».

NOCE TERESA. Mi permetto di osservare che l'onorevole relatore ha presentato un emendamento subordinato al nostro, emendamento subordinato che il Governo ha accettato.

PRESIDENTE. È esatto. L'onorevole Repossi, a nome della Commissione, propone di aggiungere le seguenti parole:

« Durante il periodo di integrazione salariale, il lavoratore e i familiari a carico mantengono tutti i diritti derivanti dalla assicurazione contro le malattie ».

NOCE TERESA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOCE TERESA. Noi aderiamo a questo emendamento, ritirando il nostro; chiediamo per altro che si includa un riferimento alla tutela delle lavoratrici madri, per cui proponiamo il seguente emendamento aggiuntivo all'emendamento Repossi:

« Le lavoratrici conservano i diritti riconosciuti dalla legge 26 agosto 1950, n. 860 ».

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione su questo emendamento ?

REPOSSI, Relatore. Indubbiamente la proposta ha grande valore e ci deve preoccupare. Però ci deve preoccupare anche un'altra questione: se la maternità ha inizio durante il periodo di lavoro, il diritto è certo; se, invece, la maternità si inizia quando si è in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

periodo di integrazione salariale, effettivamente possono sorgere dei dubbi. (*Commenti a sinistra*).

Se guardiamo bene la posizione di questi lavoratori, che questo provvedimento particolare vuole considerare sospesi e non disoccupati, e quindi ancora in forza all'impresa, ritengo che la richiesta che viene fatta, in riferimento alla legge per la tutela fisica ed economica delle lavoratrici, debba essere applicata alle lavoratrici madri.

GRILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLI. Nell'emendamento di cui si discute, firmato anche da me, si affronta pure il problema della validità del periodo in cui l'operaio è ammesso alla cassa integrazione a zero ore anche agli effetti della pensione di invalidità e vecchiaia.

Il Governo, in Commissione, a questo riguardo si è pronunciato nel senso che avrebbe, con provvedimenti di carattere interno, sanato questa questione.

Non ho difficoltà a ritirare anch'io questa parte dell'emendamento di cui sono firmatario, sempre che il Governo ci dia assicurazioni, in questa sede più solenne, che il periodo trascorso in cassa integrazione dagli operai sospesi a zero ore è valido anche agli effetti della pensione di invalidità e vecchiaia.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Do assicurazioni.

GRILLI. E allora non insistiamo su questa parte dell'emendamento.

REPOSSI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REPOSSI, *Relatore*. Il testo della legge e le aggiunte proposte confermano di per sé che, agli effetti del computo del tempo (non della misura dei contributi), il periodo di integrazione salariale è considerato neutro agli effetti del computo dei contributi occorrenti, ma è valido agli effetti del periodo di iscrizione all'assicurazione.

Ed è bene che ciò sia detto perché non capiti che domani uno faccia la domanda di assistenza per tubercolosi e, siccome noi rendiamo neutro questo periodo agli effetti del computo dei contributi, non vorrei che si rendesse neutro questo periodo (il che non è nell'intenzione del relatore, né della legge, né — credo — della Camera) anche agli effetti del tempo di iscrizione voluto dalla legge per l'assicurazione obbligatoria. Ciò perché, per esempio, per la tubercolosi, si ha diritto all'assistenza quando si è iscritti da due anni all'assicurazione e si possa far valere almeno 52 contributi. Agli effetti della iscri-

zione, il periodo di integrazione salariale è pienamente valido.

PRESIDENTE. Allora, ella ritiene che la dichiarazione del ministro sia sufficiente e che non occorra una formulazione della norma?

REPOSSI, *Relatore*. La norma è già chiara.

PRESIDENTE. Allora pongo in votazione, salvo coordinamento, il comma proposto dall'onorevole Repossi, con l'aggiunta proposta dalla onorevole Teresa Noce.

(È approvato).

L'onorevole Grilli ha proposto di sostituire l'articolo 3 del decreto-legge con il seguente:

« Nel termine di quattro mesi dall'entrata in vigore del presente decreto-legge, i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e della previdenza sociale, con l'assistenza della Commissione di cui al seguente articolo 3-bis elaboreranno un piano per l'organizzazione e lo sviluppo del settore industriale inteso soprattutto a mantenere e a incrementare l'occupazione operaia; quindi, di concerto fra di loro ed eventualmente con gli altri ministri interessati, sottoporranno al Parlamento i provvedimenti di legge atti a rendere esecutivo il piano medesimo ».

Onorevole Grilli, insiste?

GRILLI. Signor Presidente, ho illustrato questo emendamento in sede di discussione generale. Però, se mi consente, vorrei aggiungere che il problema è veramente serio e che anche taluni colleghi della maggioranza, i quali si sono intrattenuti con me e con altri di questa parte su questa questione, nutrono dubbi molto seri sull'opportunità di affidare un compito di questa portata ad un ente di carattere corporativo, di cui sono a capo alcuni pochi grandi industriali filatori, in contrasto non solo con gli operai, ma perfino con una parte degli stessi industriali, quelli minori e quelli tessitori.

In sostanza, penso che sia possibile trovare una formulazione per cui non sia questo ente ad avere questa facoltà, ma il Governo stesso, col consenso o con l'assistenza di una commissione che già di fatto esisteva quando era ministro dell'industria l'onorevole Campilli.

Io non chiedo che questa commissione abbia carattere formale; potremmo anche accontentarci della commissione già esistente durante la gestione Campilli del Ministero dell'industria. Ma vorremmo arrivare a questo: che non possa un ente corporativo fasci-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

sta, diretto da alcuni grandi industriali, porre mano a questa questione.

L'onorevole Cortese ha detto che poi, se si vuole, l'eventuale provvedimento o gli eventuali provvedimenti verranno dinanzi al C. I. R., e poi eventualmente dinanzi al Parlamento. Ma la matrice da cui partirà la serie di misure sarà quella, sarà quell'ente: alcuni grandi filatori imprimeranno a tutti i provvedimenti il loro carattere e il loro timbro.

Vorrei che la Camera pensasse a questo e non avallasse col suo voto un provvedimento che reca la firma di Mussolini, anche se quel provvedimento venne purtroppo in certa misura avallato in un'altra e più alta sede.

La questione è seria e invito il Governo, l'onorevole Vigorelli, l'onorevole Cortese e i membri della maggioranza a considerarla.

Se non sarà possibile avere altre assicurazioni dal Governo, chiederò che questo articolo venga votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Grilli?

REPOSSI, *Relatore*. Il problema è notevole sotto diversi aspetti. Per quanto riguarda la questione della struttura dell'istituto cotoniero e dell'articolo 3, mi riferisco a quanto ho dichiarato testé in sede di risposta del relatore al termine della discussione generale.

Ho poi l'impressione che, se accettassimo in questo momento l'articolo sostitutivo proposto dall'onorevole Grilli, creeremmo un organo e una situazione che poi ci porterebbero assai lontano anche per altri provvedimenti e verremmo ad interferire, forse con troppa leggerezza, con leggi e leggi e provvedimenti occasionali in quelli che sono i compiti istitutivi di altri organi come il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Sono quindi del parere che sia preferibile il testo governativo, in quanto il piano di riorganizzazione del settore sarà, sì, proposto dall'istituto cotoniero, ma sarà approvato in via definitiva soltanto dal C. I. R. che, quindi, se ne assume la diretta responsabilità.

D'accordo che il C. I. R., prima di dire la sua parola definitiva, consulterà le organizzazioni sindacali, ma anche a questo proposito non sono d'accordo con la discriminazione che l'onorevole Grilli vorrebbe introdurre. In mancanza della legge sindacale e del riconoscimento giuridico delle organizzazioni rappresentanti i lavoratori, il legislatore non può evidentemente che usare una dizione generica senza discriminazioni di sorta.

Per tutte queste ragioni, la Commissione è contraria all'emendamento Grilli.

GRILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLI. Volevo precisare che ora è in discussione il mio emendamento sostitutivo all'articolo 3 e non quello aggiuntivo indicato come 3-bis. Quindi le ultime osservazioni del relatore sono fuori luogo, in quanto dell'argomento discuteremo successivamente.

PRESIDENTE. Sta bene. Qual è il parere del Governo sull'emendamento sostitutivo proposto dall'onorevole Grilli all'articolo 3 del decreto?

CORTESE, *Ministro dell'industria e commercio*. Come ho già detto, il Governo è contrario all'emendamento Grilli in quanto l'istituto cotoniero non provvede nel senso indicato dall'onorevole Grilli, ma vi provvede il C. I. R., e perciò tutte le preoccupazioni dell'onorevole Grilli stesso sul sopravvivente corporativismo mi sembrano infondate. La responsabilità ultima del riordinamento, ripeto, appartiene al C. I. R., cioè ad un comitato di ministri presieduto dal Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevole Grilli, insiste per la votazione del suo emendamento sostitutivo dell'articolo 3 del decreto?

GRILLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Grilli.

(Non è approvato).

L'onorevole Elena Gatti Caporaso propone di sostituire l'articolo 3 del decreto-legge con il seguente:

« Nel termine di tre mesi dall'entrata in vigore del presente decreto-legge, il ministro dell'industria e commercio di concerto con il ministro per il lavoro e la previdenza sociale, sentite tutte le organizzazioni sindacali interessate, elaborerà un piano per l'organizzazione e lo sviluppo del settore industriale inteso soprattutto a mantenere e a incrementare l'occupazione operaia; quindi, di concerto con tutti i ministri interessati, sottoporà all'esame del Parlamento i provvedimenti di legge necessari a rendere esecutivo il piano medesimo ».

Onorevole Elena Gatti Caporaso, insiste?

GATTI CAPORASO ELENA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

REPOSSI, *Relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. È contrario.

SANTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTI. Volevo annunciare il mio voto favorevole all'emendamento Gatti Caporaso Elena e volevo altresì far rilevare che molti dei motivi che hanno indotto i colleghi dell'altra parte a votare contro l'emendamento Grilli non hanno ragione di sussistere di fronte a questo emendamento.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulla serietà e sull'importanza dell'articolo 3 così come è formulato nel decreto-legge. I colleghi ricorderanno innanzi tutto che nel luglio scorso la Camera abrogò l'articolo 1, il quale disponeva che il ministro dell'industria era autorizzato ad emanare norme per proporzionare la produzione dei filati alle possibilità del mercato. A tale scopo il ministro era autorizzato ad avvalersi dell'opera dell'Istituto cotoniero italiano.

Ora, con l'articolo 3 ritorna la sostanza di quell'articolo 1 che la Camera abrogò con il suo voto contrario. Qui si riconosce l'esigenza di un piano per quanto riguarda la produzione del settore tessile; ma, d'altra parte, i mezzi considerati per realizzare questo piano sono in contraddizione con l'esigenza stessa, in quanto ancora una volta è l'Istituto cotoniero — nel quale, come è noto, dominano i grandi filatori — a presentare delle proposte le quali sappiamo che avranno anche il benessere del Comitato interministeriale. Dopo di che sarà compito del ministro dell'industria, nei limiti della sua competenza di rendere esecutivo questo piano che sarà praticamente formulato dai grandi filatori.

Noi sappiamo quale è la politica che perseguono questi grandi filatori che dominano l'Istituto cotoniero italiano: la politica del ridimensionamento, della riduzione della produzione, dei licenziamenti, delle sospensioni. Mi pare assurdo che da un problema di così grande importanza rimangano estranei i rappresentanti dei lavoratori; mi sembra che come gli industriali intervengono in misura massiccia, uguale diritto debba essere riconosciuto ai lavoratori.

L'emendamento Gatti Caporaso Elena mi sembra accogliere e presentare in termini obiettivi e ragionevoli questa esigenza, in quanto che il compito della organizzazione di un piano di produzione nel settore tessile è affidato al Ministero dell'industria (e non all'Istituto cotoniero), il quale è impegnato a sentire il parere di tutte le organizzazioni sin-

dacali interessate, quindi l'organizzazione dei lavoratori e quella dei datori di lavoro. Una volta elaborato, questo piano deve essere presentato al Parlamento, perché io non mi sento affatto di riconoscere che il ministro possa, con proprio provvedimento, deliberare la riduzione della produzione o la chiusura di stabilimenti, praticamente il licenziamento di operai. È una responsabilità che, anche politicamente, non vi conviene affatto di assumere.

Riassumo l'emendamento per maggior chiarezza e tranquillità di voto. Si dà incarico ai ministri del lavoro e dell'industria, sentite tutte le organizzazioni sindacali interessate (si suppone, naturalmente — e lo si può precisare — quella dei datori di lavoro e quella dei lavoratori), di elaborare un piano per l'organizzazione e lo sviluppo della produzione nel settore cotoniero al fine di mantenere, possibilmente di incrementare, l'occupazione operaia. Questo piano, che sarà poi presentato al Parlamento per l'approvazione, comporterà una serie di provvedimenti.

Poste così le cose, mi pare che dovremo essere tutti d'accordo nell'approvazione di questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Gatti Caporaso Elena sostitutivo dell'articolo 3, di cui è già stata data lettura.

(Non è approvato).

L'onorevole Teresa Noce ha proposto di aggiungere, al primo comma dell'articolo 3 del decreto-legge, dopo le parole: « del settore industriale », le parole « inteso soprattutto a mantenere e ad incrementare l'occupazione operaia ».

Onorevole Noce, insiste ?

NOCE TERESA. Insisto, poiché si tratta di un emendamento esplicativo. Evidentemente noi vogliamo mantenere l'occupazione operaia. Il decreto-legge è fatto proprio per impedire licenziamenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Noce Teresa ?

REPOSSI, *Relatore*. Il provvedimento è tutto ispirato agli scopi che la onorevole collega sostiene. Ritengo pertanto che, se in questo momento volessimo, per diffidenza, fare quest'aggiunta, verremmo meno alle premesse stesse del decreto-legge.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo concorda con le conclusioni del relatore.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

PRESIDENTE. Onorevole Teresa Noce, ella insiste per la votazione del suo emendamento, non accettato dalla Commissione nè dal Governo ?

NOCE TERESA. Sì, signor Presidente, perché questa legge è attesa da tutti i lavoratori, i quali vogliono trovarvi una parola che dia loro garanzia.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Teresa Noce.

(Non è approvato)

L'articolo aggiuntivo 3-bis proposto dall'onorevole Grilli è assorbito dalle precedenti votazioni sull'articolo 3.

Lo stesso onorevole Grilli ha proposto il seguente articolo aggiuntivo al decreto-legge, 3-ter:

« I ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale sono impegnati, ai sensi delle finalità dell'articolo 3, a controllare, attraverso i loro organi periferici, che gli operai tessili, al termine del periodo durante il quale sarà loro corrisposta l'integrazione salariale, siano riammessi nella normale attività produttiva delle rispettive aziende ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GRILLI. L'articolo aggiuntivo 3-ter è nello spirito delle dichiarazioni testé fatte dal relatore e dai ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e commercio. Essi hanno detto che questo provvedimento si ispira alla volontà di sviluppare e potenziare l'industria tessile e creare una maggiore occupazione. Vorrei sapere in modo preciso dagli onorevoli ministri se accettano questo mio emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento ?

REPOSSI. Relatore. Esso contiene un impegno troppo tassativo. Come è risultato dalla discussione, c'è uno sforzo comune e concorde per raggiungere lo scopo contenuto nell'emendamento Grilli, ma non si possono assumere impegni tassativi, perché domani potremmo eventualmente trovarci dinanzi a situazioni diverse.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

VIGORELLI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Grilli, insiste ?

GRILLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Grilli 3-ter.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo unico nel testo della Commissione con le aggiunte già approvate.

(È approvato)

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

L'onorevole Cacciatore ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dall'onorevole Pietro Amendola:

« La Camera,

rilevato che in questi ultimi mesi numerosissimi operai canapieri sono stati licenziati o lavorano ad orario ridotto,

impegna il Governo

ad emanare al più presto provvedimenti per estendere l'integrazione salariale, con la relativa assistenza previdenziale ed assistenziale, ai lavoratori canapieri ».

Il Governo ?

VIGORELLI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione a studiare il problema, non come impegno a presentare un provvedimento, la qual cosa comporta una deliberazione collegiale del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

CACCIATORE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Cacciatore di cui è già stata data lettura.

(Non è approvato).

GUI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Votando il testo della Commissione il gruppo democristiano intende votare anche l'emendamento al testo governativo relativo all'articolo 3. Infatti laddove si parla del piano di organizzazione del settore cotoniero, la Commissione ha voluto aggiungere alla parola « organizzazione », le altre: « e di sviluppo ». Tale emendamento, votato all'unanimità in Commissione, significa che noi intendiamo che questa operazione valga eventualmente al ridimensionamento dove è necessario, ma solo come effetto secondario del piano, mentre scopo preminente deve essere quello dello sviluppo del mercato e della produzione coto-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

niera. Perciò abbiamo ritenuto superfluo l'emendamento Noce e l'abbiamo respinto poco fa, perché dal testo risultava già sufficientemente che il nostro atteggiamento è diretto allo sviluppo della produzione, e quindi anche della occupazione, nel settore cotoniero.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Discussione del disegno di legge: Modifiche alle norme sull'imposta generale sull'entrata per il commercio del bestiame bovino, ovino, suino ed equino. (1012-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modifiche alle norme sull'imposta generale sull'entrata per il commercio del bestiame bovino, ovino, suino ed equino (modificato dalla V Commissione permanente del Senato).

Occorre esaminare soltanto l'unica modificazione introdotta dal Senato al testo approvato dalla Camera (articolo 10).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

VICENTINI, *Relatore*. Nulla.

PRESIDENTE. Il Governo?

BOZZI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Il Senato ha introdotto l'articolo 10, del seguente tenore:

« La modifica dell'articolo 97 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1934, n. 1175, e successive modificazioni, disposta dal precedente articolo 9 avrà effetto dal 1° gennaio successivo all'entrata in vigore della presente legge ».

*AUDISIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Il nostro gruppo voterà a favore del disegno di legge, benché a suo tempo il provvedimento sia stato oggetto, da parte nostra, di due emendamenti che avemmo occasione di presentare. Ma poiché da varie parti si sollecitava una rapida approvazione del provvedimento, con lettera scritta alla onorevole Presidenza ritirammo gli emendamenti proponendo che si discutesse in quella stessa tornata il disegno di legge.

Dando atto al Senato di aver rinviato il disegno di legge con la aggiunta, di cui è stata data testé lettura, dell'articolo 10, non abbiamo eccezioni da sollevare. Approviamo il disegno di legge, e con ciò ci riserviamo di presentare le modifiche all'insieme del provvedimento, sia per quanto riguarda la misura dell'imposta prevista, sia per quanto attiene alla resa del peso morto rispetto al peso vivo degli animali.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 10 nel testo del Senato.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Disposizioni in materia di investimenti di capitali esteri in Italia ».(1837).

Saranno votati a scrutinio segreto anche i disegni di legge n. 1926 e n. 1012-B, oggi esaminati.

Indico la votazione.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAPELLI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

« Disposizioni in materia di investimenti di capitali esteri in Italia (Approvato dal Senato) (1837):

Presenti e votanti	389
Maggioranza	195
Voti favorevoli	236
Voti contrari	153

(La Camera approva).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 dicembre 1955, n. 1107, contenente disposizioni in favore degli operai

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

dipendenti dalle aziende industriali cotoniere » (1926):

Presenti e votanti	389
Maggioranza	195
Voti favorevoli	371
Voti contrari	18

(La Camera approva).

« Modifiche alle norme sull'imposta generale sull'entrata per il commercio del bestiame bovino, ovino, suino ed equino (*Modificato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1012-B):

Presenti e votanti	389
Maggioranza	195
Voti favorevoli	366
Voti contrari	23

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Amadei — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Arcaini — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Baglioni — Baldassarri — Baltaro — Barbieri Orazio — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basile Guido — Basso — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffia — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianco — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonomelli — Bonomi — Borellini Gina — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Brodolini — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Caffero — Caiati — Calandrone Giacomo — Calasso — Camangi — Campilli — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappugi — Capua — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coggiola — Colleoni — Colognatti — Colombo — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Cortese

Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cremaschi — Curcio — Curti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De Biagi — De Capua — De Caro — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Delcroix — Del Fante — Della Seta — Delli Castelli Filomena — Del Vecchio Guelfi Ada — De Maria — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Bernardo — Dieci — Di Giacomo — Di Mauro — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Stefano Genova — Dosi — Driussi — Ducci.

Ebner — Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Faletta — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Fascetti — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Fora Aldovino — Foresi — Francavilla — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Toniatti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Gianquinto — Giraudo — Gritti — Gomez D'Ayala — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Graziadei — Graziosi — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guglielminetti — Gui — Gullo. Ingraio.

Jacometti — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — Lami — La Rocca — Larussa — L'Eltore — Lenoci — Li Causi — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Luzatto.

Macrelli — Maghetta — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Marabini — Marangone Vittorio — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marilli — Marotta — Martinelli — Martino Gaetano — Martoni — Martuscelli — Masini — Massola — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Mazza — Mazzali — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Minasi — Montanari — Monte — Moro — Moscatelli — Murdaca — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natali Aldo — Natta — Noce Teresa — Novella. Ortona.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

— Pacati — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Pertini — Pessi — Petrucci — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Preziosi — Priore.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rigamonti — Roasio — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Ronza — Rosati — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rumor.

Sabatini — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Santi — Sanzo — Saragat — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scelba — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Segni — Selvaggi — Semeraro Santo — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spallone — Sparapani — Stella — Storch — Sullo.

Tambroni — Tarozzi — Taviani — Teranova — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Tognoni — Tonetti — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trabucchi — Troisi — Truzzi — Turchi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietti — Veronesi — Vicentini — Vigorelli — Villa — Villani — Vischia — Viviani Luciana.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanon — Zanolli — Zerbi.

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Baresi — Bersani — Biasutti — Borsellino. Cottone.

Folchi — Franceschini Francesco.

Helfer.

Manzini — Montini.

Pecoraro.

Russo.

Sensi.

Turnaturi.

Vedovato — Viale — Vigo — Viviani Arturo — Volpe.

(Concesso nella seduta odierna:

Benvenuti.

Dante — De Francesco.

Marzotto.

Petrilli.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni con risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga di dover aderire alla richiesta avanzata da più tempo dai mutilati ed invalidi di guerra in merito alla rivalutazione e perequazione delle loro pensioni, tanto da dare alla materia un assetto definitivo che soddisfi le esigenze morali e materiali di tante migliaia di benemeriti cittadini che alla Patria, con il loro sangue ed il loro sacrificio, dettero quanto di meglio possedevano.

(2392)

« VILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere per quale ragione i segretari ed i bidelli delle scuole medie, licei-ginnasi ed istituti magistrali statali non ricevano il trattamento del compenso lavoro straordinario nella misura di 24 ore fino ad un massimo di 48 ore mensili (30-60 per i subalterni) e ciò in contrasto con il decreto del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, n. 767.

« E quali provvedimenti si intende prendere per fare rispettare la legge in vigore.

(2393)

« DIAZ LAURA, JACOPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia prossima la presentazione al Parlamento dell'annunciato disegno di legge speciale per l'abbassamento del piano del ferro del tracciato ferroviario che attraversa l'abitato di Firenze da San Salvi al Mugnone, causando grave intralcio al traffico e notevoli danni economici a quella cospicua parte della popolazione che abita oltre i torrenti Affrico e Mugnone. Disagio e danni che il ministro, nel corso del suo sopralluogo nella città, ebbe a riconoscere gravi.

« L'interrogante chiede anche di sapere se nell'assegnazione della esecuzione dei lavori per la grande autostrada Milano-Bologna-Firenze-Roma-Napoli, di cui la stampa ha dato notizia, sono state rispettate le condizioni previste dall'ordine del giorno approvato dalla Camera dei Deputati, accettato dal ministro stesso il 16 luglio 1954, e riconfermato durante la discussione dell'ultimo bilancio dei

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

lavori pubblici in relazione alle preferenze da darsi agli enti pubblici nella concessione dei lavori.

(2394)

« BARBIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se sono a conoscenza dell'importanza assunta dalla località « Sant'Isidoro » sulla costa jonico-salentina, sita nell'agro di Nardò (Lecce) e nel comprensorio del consorzio di bonifica dell'Arneo, in seguito alla costruzione delle strade, delle altre opere di bonifica ed alla trasformazione dei terreni;

se sono a conoscenza che durante la stagione balneare, circa mille famiglie del comune di Copertino, distante solo dieci chilometri circa dalla suddetta località, vi si recano a soggiornare alloggiati in attendamenti e baracche, per cure balneari e per riposo e sono tutte prive di acqua potabile e di luce,

se non credono di dovere intervenire per fare prolungare la rete idrica dell'Acquedotto pugliese e quella elettrica, installandovi almeno una fontana pubblica e tre corpi illuminanti;

se conoscono i ministri che tanto l'acquedotto quanto la linea elettrica attualmente giungono fino alla tenuta « Corsari » distante soltanto tre chilometri dalla spiaggia di Sant'Isidoro; se si rendono conto che un simile intervento oltre a soddisfare la popolazione della stagione balneare e quella che ha già costruito case in muratura e villini, valorizzerebbe la zona ed incoraggerebbe molti altri a costruire case di abitazione.

(2395)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, affinché si pronuncino sulla contraddittorietà di quanto avviene in materia di fissazione del prezzo del solfato di rame, per le gravi ripercussioni che i recenti aumenti ed altri eventuali esercitano sull'agricoltura italiana e soprattutto per i nuovi aggravii che vanno ad appesantire il costo di produzione dei viticoltori, determinando una sempre maggiore crisi economica nel settore.

(2396)

« AUDISIO ».

Interrogazioni con risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di Caso Matteo di Gio-

vanni, da Roccapiemonte (Salerno). Il numero di posizione della suddetta pratica è 1119277.

(18541)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di Caggiano Vincenzo di Giovanni, da Caggiano (Salerno).

« L'interrogante fa rilevare che detta pratica (posizione n. 373810) fu da tempo trasmessa al comitato di liquidazione.

(18542)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di Noschese Antonio fu Giuseppe, classe 1908, da Sant'Arsenio (Salerno).

« Detta pratica porta il n. 178509 di posizione ed è stata rimessa in data 21 giugno 1955 alla commissione medica superiore.

(18543)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di Morichi Cesare fu Remo, da Polla (Salerno).

« Detta pratica porta il n. 273259 di posizione ed è stata trasmessa al comitato di liquidazione in data 22 febbraio 1955 con elenco n. 61833.

(18544)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di Visconti Gennaro fu Francesco, da Pagani (Salerno), sottoposto a visita medica fin dal 25 novembre 1950.

(18545)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di Vitolo Felice, da Olivano (Salerno).

« Detta pratica, col n. 2038508 di posizione, fu trasmessa al comitato di liquidazione con elenco n. 30844 fin dal 6 ottobre 1954.

(18546)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

pensione di guerra di Marmo Francesco di Pietro, da San Pietro al Tanagro (Salerno).

« Detta pratica porta il n. 1570639 di posizione.

(18547)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra (servizio indirette) a favore di Patrone Pietro fu Aniello, da Bagnoli Irpino (Avellino), per la figlia Patrone Maria Domenica, deceduta nel 1943 a seguito di bombardamento aereo.

(18548)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di Genovese Giuseppe, da Baronissi (Salerno).

« Detta pratica ha il n. 1346993 di posizione.

(18549)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di Rienzo Raffaella, da Siciignano (Salerno), per il marito Pastore Giacomo deceduto in guerra.

« Detta pratica porta il n. 580306 di posizione.

(18550)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di De Leo Orlando fu Francesco (vecchia guerra), da Baronissi (Salerno).

(18551)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di Angieri Rosa, da Lauro (Avellino).

« Detta pratica (servizio indirette, infortunati civili) porta il n. 273238 di posizione.

(18552)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di

pensione del militare Di Flora Salvatore fu Giuseppe, da Polla (Salerno), classe 1930, per malattia contratta in servizio.

(18553)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di Aricò Paolina fu Paolo, vedova di Balestrieri Giuseppe di Giuseppe, già pensionato di guerra deceduto nel lontano 1950.

« Detta pratica porta il n. 556716 di posizione e giace al servizio dirette (nuova guerra), al quale fin dal 26 aprile 1954 fu chiesto dal servizio indirette il fascicolo numero 1217508.

(18554)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra della Pozzi Anna, madre del defunto militare Tassinari Adelmo fu Ercole. La Pozzi che ha inoltrato la pratica da molto tempo trovasi in situazione di assoluto bisogno per cui si rende doveroso un sollecito disbrigo della pratica stessa.

(18555)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali sono le ragioni che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra del Ghini Antonio di Giovanni (diretta civile), e se non ritiene opportuno impartire ordini per la definizione della stessa. La pratica porta il n. 2048077, elenco 30971.

(18556)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali fino ad oggi non è stata liquidata la pensione di guerra all'ex militare Visani Pasquale di Giuseppe.

(18557)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la situazione della pratica di pensione di guerra del partigiano Tabarroni Giuseppe fu Raffaele. La pratica porta il numero di posizione 1327013.

(18558)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali non è stata ancora risolta la pratica

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

di pensione di guerra di Roda Ivo di Guido (diretta militare), il quale ha sollecitato la pratica diverse volte dal 1950 in poi.

(18559)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire presso i dipendenti uffici provinciali e presso la Cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti di Alessandria, affinché si decidano ad accogliere le istanze presentate dai signori: 1°) Gallone Maddalena Rosa; 2°) Romanello Emilia, 3°) Spinoglio Giovanni Luigi fu Carlo; 4°) Cattaneo Ernesto; 5°) Reale Maria; 6°) Cattaneo Giuseppe; 7°) Giorcelli Giovanni; 8°) De-regibus Giuseppe Angelo; 9°) Gonella Francesco e Vernetti Maria, coniugi; 10°) Bacino Francesco e Vallinano Luigia, coniugi; 11°) Pane Adele; 12°) Patrucco Palmira; 13°) Casalegno Giuseppina; 14°) Merlo Luigia; 15°) Corrado Angelo; 16°) Guido Giuseppe; 17°) Bottino Emanuele; 18°) Zunino Claudina, tutti residenti nel comune di Pontestura (Alessandria), con le quali gli stessi chiedono la cancellazione dagli elenchi della Mutua coltivatori diretti, poiché nella loro qualità di pensionati della previdenza sociale già usufruiscono dell'assistenza sanitaria.

(18560)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire presso i dipendenti uffici provinciali e presso la Cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti di Alessandria, affinché si decidano ad accogliere l'istanza presentata dal signor Benso Simone fu Giuseppe, residente a Sottocastello di Montaldo Bormida (Alessandria), tendente ad ottenere la cancellazione dagli elenchi della Mutua coltivatori diretti ed il rimborso dei contributi indebitamente fatti pagare, poiché nella sua qualità di pensionato della previdenza sociale già usufruisce della assistenza sanitaria.

(18561)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire presso i dipendenti uffici provinciali e presso la Cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti di Alessandria, affinché si decidano ad accogliere l'istanza presentata dal signor Timossi Giuseppe, residente a Casaleggio Boiro (Alessandria), tendente ad ottenere la cancella-

zione dagli elenchi della Mutua coltivatori diretti ed il rimborso dei contributi indebitamente fatti pagare, poiché nella sua qualità di pensionato della previdenza sociale già usufruisce dell'assistenza sanitaria.

(18562)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire presso i dipendenti uffici provinciali e presso la Cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti di Alessandria, affinché si decidano ad accogliere l'istanza presentata dal signor Scarsi Giovanni, residente a Rocca Grimalda (Alessandria), tendente ad ottenere la cancellazione dagli elenchi della Mutua coltivatori diretti ed il rimborso dei contributi indebitamente fatti pagare, poiché nella sua qualità di pensionato della previdenza sociale già usufruisce dell'assistenza sanitaria.

(18563)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire presso i dipendenti uffici provinciali e presso la Cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti di Alessandria, affinché si decidano ad accogliere l'istanza presentata dal signor Bisio Tommaso fu Giuseppe, residente a Rocca Grimalda (Alessandria), via San Giacomo, tendente ad ottenere la cancellazione dagli elenchi della Mutua coltivatori diretti ed il rimborso dei contributi indebitamente fatti pagare, poiché nella sua qualità di pensionato della previdenza sociale già usufruisce dell'assistenza sanitaria.

(18564)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire presso i dipendenti uffici provinciali e presso la Cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti di Alessandria, affinché si decidano ad accogliere l'istanza presentata dal signor Badino Francesco, residente a Rocca Grimalda (Alessandria), tendente ad ottenere la cancellazione dagli elenchi della Mutua coltivatori diretti ed il rimborso dei contributi indebitamente fatti pagare, poiché nella sua qualità di pensionato della previdenza sociale già usufruisce dell'assistenza sanitaria.

(18565)

« AUDISIO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire presso i dipendenti uffici provinciali e presso la Cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti di Alessandria, affinché si decidano ad accogliere l'istanza presentata dalla signora Bisio Isabella fu Giuseppe, residente a Rocca Grimalda (Alessandria), tendente ad ottenere la cancellazione dagli elenchi della Mutua dei coltivatori diretti ed il rimborso dei contributi indebitamente fatti pagare, poiché nella sua qualità di pensionata della previdenza sociale già usufruisce dell'assistenza sanitaria.

(18566)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire presso i dipendenti uffici provinciali e presso la Cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti di Alessandria, affinché si decidano ad accogliere l'istanza presentata dal signor Bisio Giacomo fu Giuseppe, residente a Rocca Grimalda (Alessandria), tendente ad ottenere la cancellazione dagli elenchi della Mutua coltivatori diretti ed il rimborso dei contributi indebitamente fatti pagare, poiché nella sua qualità di pensionato della previdenza sociale già usufruisce dell'assistenza sanitaria.

(18567)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire presso i dipendenti uffici provinciali e presso la Cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti di Alessandria, affinché si decidano ad accogliere l'istanza presentata dal signor Pastorino Giacomo fu Raffaele residente ad Ovada (Alessandria), frazione Costa 25, tendente ad ottenere la cancellazione dagli elenchi della Mutua coltivatori diretti ed il rimborso dei contributi indebitamente fatti pagare, poiché nella sua qualità di pensionato della previdenza sociale già usufruisce dell'assistenza sanitaria.

(18568)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire presso i dipendenti uffici provinciali e presso la Cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti di Alessandria, affinché si decidano ad accogliere l'istanza presentata dal signor Grillo

Giuseppe, residente ad Ovada (Alessandria), frazione Costa, tendente ad ottenere la cancellazione dagli elenchi della Mutua coltivatori diretti ed il rimborso dei contributi indebitamente fatti pagare, poiché nella sua qualità di pensionato della previdenza sociale già usufruisce dell'assistenza sanitaria.

(18569)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire presso i dipendenti uffici provinciali e presso la Cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti di Alessandria, affinché si decidano ad accogliere l'istanza presentata dal signor Vignolo Paolo, residente ad Ovada (Alessandria), via Novi 19, tendente ad ottenere la cancellazione dagli elenchi della Mutua coltivatori diretti ed il rimborso dei contributi indebitamente fatti pagare, poiché nella sua qualità di pensionato della previdenza sociale già usufruisce dell'assistenza sanitaria.

(18570)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Ferro Antonio di Genoso, da San Severo (Foggia), dirette nuova guerra.

(18571)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Stallone Michele di Vito, da Palo del Colle (Bari), dirette nuova guerra.

(18572)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Capolongo Leo di Alberto, da Stornara (Foggia), dirette nuova guerra.

(18573)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Begalli Aldo fu Nicola, da Torremaggiore (Foggia), posizione numero 1268789, dirette nuova guerra.

(18574)

« CAVALIERE STEFANO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Ussano Armando di Giuseppe, da Napoli, dirette nuova guerra, posizione 135714.

(18575)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Cervone Costantino fu Angelo, da San Nicandro Garganico (Foggia), dirette nuova guerra.

(18576)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante la signora Ranieri Giavina fu Michele, da Castelluccio Valmaggiore (Foggia), per la morte a causa di servizio del figlio, Falco Donato, posizione 406738, indirette nuova guerra.

(18577)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Canestrone Giacomo di Matteo, da Vico Garganico (Foggia), dirette nuova guerra.

(18578)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Simone Paolo di Sante, da Vieste (Foggia), dirette nuova guerra.

(18579)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Marino Francesco di Leonardo, da Sant'Agata di Puglia (Foggia), dirette nuova guerra.

(18580)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Russo Lorenzo fu Rocco,

da Sant'Agata di Puglia (Foggia), per la morte, a causa di servizio, del figlio Francesco, indirette nuova guerra.

(18581)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Berardi Leonardo di Giuseppe, da Foggia, dirette nuova guerra.

(18582)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Terrone Antonio fu Michele, da Bitonto (Bari), dirette nuova guerra.

(18583)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se abbia il suo consenso — e se, nell'affermativa, creda questo tollerabile — che il Genio civile di Napoli (Opere marittime) storni, in danno del settore marittimo periferico di Reggio Calabria, dove sono in corso lavori portuali, le somme spettantigli sui 200 milioni a quell'ufficio del genio civile destinate, e ciò con l'illusione di colmare la voragine rappresentata dal grande bacino di carenaggio del porto di Napoli; che, aperta nel 1933, ha, fin'oggi, ingoiato oltre 3 miliardi e mezzo e che, per il suo completamento, ebbe già assegnato, con legge 24 aprile 1954, n. 160, altro miliardo e 300 milioni. Se non creda, nell'augurabile negativa, di intervenire subito al fine di scongiurare l'attuazione di quello storno ed impedire così la pernicioso sospensione dei lavori in corso nel porto di Reggio Calabria, pur provvedendo, ove lo creda, a stanziare ulteriori somme per il completamento di quel bacino.

(18584)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, per sapere se, come già disposto per gli utili della « Lotteria di Merano », anche per l'imminente lotteria connessa al concorso ippico di Agnano, sia prevista una ripartizione degli utili a favore degli enti morali ed assistenziali.

« Tenuto conto che la percentuale concessa in precedenza alla benemerita « Unione nazionale mutilati invalidi per servizio » nella misura del 5 per cento, ha prodotto solo un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

modesto beneficio mentre molti sono i bisogni e le esigenze per un minimo funzionamento delle sezioni periferiche che non dispongono di mezzi adeguati, l'interrogante sollecita l'opportunità di aumentare detta percentuale in modo da fornire a quelle categorie di cittadini un più tangibile aiuto ed una più concreta manifestazione di solidarietà.

(18585)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti il Governo intende prendere per rinnovare le attrezzature del porto di Catania e per ricostruire le banchine, i moli e gli impianti distrutti o danneggiati dagli eventi bellici, in considerazione che il persistere dell'attuale stato di cose costringe gli armatori e le ditte commerciali a dirigere i loro approdi e le loro merci verso altri porti italiani e stranieri, con grave danno della economia generale della città di Catania in procinto di perdere i mercati tradizionali, e con danno particolare dei lavoratori del porto che per tali ragioni e per il mancato approdo di piroscafi di carbone, dirottati ora a Palermo, vivono da quaranta giorni in quasi completo ozio, con grave danno economico e disagio morale per le incertezze dell'avvenire.

« E particolarmente il ministro dei lavori pubblici, che a suo tempo poté constatare *de visu* la realtà di quanto asserito, se intende confermare le assicurazioni allora date alle autorità, ai dirigenti della camera di commercio e ai lavoratori del porto.

(18586)

« GAUDIOSO, ANDÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza dell'indignazione e della esasperazione che pervade i 48 minatori di Ribolla licenziati dalla Società Montecatini, nel marzo del 1953, perché condussero una azione sindacale per protestare contro la intollerabile situazione in cui erano costretti a lavorare;

e per sapere come intendono intervenire, anche in considerazione del fatto che il disastro del 4 maggio 1954 e la successiva inchiesta governativa hanno dimostrato la fondatezza dell'agitazione condotta dai licenziati,

per far riassumere i licenziati stessi nelle varie miniere che la Montecatini gestisce in provincia di Grosseto.

(18587)

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere se sia consentito alle organizzazioni sindacali dei dipendenti statali o ad altre libere organizzazioni di statali di usare beni strumentali o di consumo dello Stato per la loro attività come ad esempio l'uso di buste intestate al « Ministero degli affari esteri » per loro circolari.

(18588)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei trasporti, per conoscere il loro pensiero in merito al parere contrario sulla effettuazione della « 10 ore notturna di Messina » espresso dalla Sottocommissione per i trasporti che ha l'incarico di vagliare le pratiche relative alle competizioni sportive automobilistiche.

« Sarebbe inopportuno che il parere della Sottocommissione fosse accolto dalla competente Commissione ministeriale, la quale è quella che in definitiva dovrà decidere, per privare poi di una manifestazione una città che ha dimostrato sempre passione, maturità sportiva e che dalla manifestazione stessa trae anche vitalità economica.

(18589)

« LA SPADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se il Governo si rende conto che è suo elementare dovere, a salvaguardia del proprio prestigio, di provvedere all'immediata denuncia alla procura della Repubblica di quei funzionari dello Stato e di quegli amministratori comunali, che hanno messo in ridicolo l'Italia di fronte al mondo civile, « fabbricando i nonni italiani » per diversi giocatori stranieri, tra cui Vinicio e Iulinho e rendendosi con ciò colpevoli del gravissimo reato di falso in atto pubblico; e per sapere altresì se abbia notizia del fatto che la stampa brasiliana parla dell'Italia come di un paese ove si fabbricano a domanda le carte false, e riporta le interviste dei fratelli del calciatore Vinicio, i quali dichiarano sarcasticamente di non avere mai saputo prima d'ora di avere ascendenti italiani.

(18590)

« CASTELLARIN ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è a conoscenza della domanda d'indennizzo di danni di guerra inoltrata a suo tempo all'intendenza di finanza di Lucca, dal signor De Bellis Francesco fu Michele, residente all'epoca dei danni patiti a Pieve Fosciana (Lucca) dove le truppe tedesche occupanti e quelle repubblicane asportarono dalla sua abitazione mobili e masserizie, per il valore denunziato di lire 83.520;

se non crede il ministro di dover intervenire affinché al De Bellis che ha ricevuto un solo acconto di lire 20 mila in data 17 marzo 1953, ai sensi della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sia liquidato quanto gli compete.

(18591)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di reversibilità spettante alla signora Arcangela Pandolfino fu Giuseppe, da Palmi (Reggio Calabria), vedova del signor Cipri Antonino fu Filippo, pensionato di guerra con certificato d'iscrizione n. 5210524, padre del tenente Rocco Cipri, deceduto in Africa nel 1943.

« L'interrogante fa presente che la richiedente attende da circa tre anni ed ha superato gli 85 anni d'età.

(18592)

« DI GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se risponda a verità la notizia sparsasi a Venezia che verrebbe soppressa la commissione medica per le pensioni di guerra con sede in Venezia.

« Tale notizia che, se vera, costituirebbe una menomazione del prestigio della città, capoluogo della regione veneta, è già stata smentita dall'onorevole Preti con sua lettera 10 novembre 1955 indirizzata all'interrogante.

« Di fronte al persistere ed anzi all'aumentare delle voci di soppressione, l'interrogante chiede se il ministro voglia dare una precisa smentita.

(18593)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quale interpretazione egli dia alla norma dell'articolo 18 della legge 9 agosto 1949, n. 589, e più precisamente se i comuni siano esonerati dal paga-

mento della imposta generale sull'entrata sulle somme loro erogate per le opere pubbliche eseguite in base alla citata legge.

(18594)

« DI GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno impartire sollecite e precise disposizioni affinché le aperture del ponte girevole sul canale navigabile di Taranto siano effettuate col massimo rispetto delle insopprimibili esigenze della popolazione, adottando ogni accorgimento utile allo scopo ed in particolare limitandole, normalmente, alle sole ore notturne.

« Le aperture del ponte girevole eseguite durante il giorno determinano, infatti, una grave paralisi nella vita economica e di relazione della città, la quale resta, spesso per diverse ore, tagliata in due parti — aventi importanza e popolazione pressoché uguale — da una delle quali non si possono raggiungere la stazione ferroviaria, il municipio, la curia arcivescovile, la capitaneria di porto, il cimitero, la centrale del latte ed altri importanti impianti e stabilimenti industriali, mentre dall'altra parte non si possono raggiungere l'ospedale, gli istituti di istruzione, la prefettura, l'arsenale militare marittimo, le banche, gli istituti previdenziali, le sedi dei partiti e dei sindacati, provocando così dannosissimi intralci al libero svolgersi della vita e dell'attività della città e della provincia e creando stati di animo di notevole malcontento.

« Dalle stesse aperture del ponte girevole derivano inoltre gravi e prolungate interruzioni al traffico provinciale ed interregionale che abbia nel ponte girevole un punto di obbligato passaggio, con conseguenti forti perdite di tempo, di cui sono prova evidentissima le file dei mezzi di trasporto lunghe talvolta qualche chilometro, che sulle strade confluenti al ponte debbono sostare per ore ed ore, nonché diversi altri danni tra cui i sensibili aumenti dei costi di produzione e di trasporto.

(18595)

« BERRY ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere, in relazione al vivo stato di agitazione e di preoccupazione esistente nella gioventù ed alle notizie apparse anche di recente sulla stampa, se le classi 1933-1934 attualmente in servizio militare obbligatorio adempiranno il loro ob-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

bligo di ferma ordinario per il periodo di tempo dei 15 mesi come le precedenti.

(18596) « GUADALUPI, BONOMELLI, MASINI, LENOCI, TOLLOY, NENNI GIULIANA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi da circa tre anni è stata sospesa la costruzione dell'edificio scolastico di Polla (Salerno) pur essendo stata in detta epoca già completa la parte rustica del fabbricato.

« L'interrogante fa rilevare che attualmente le scuole elementari di Polla sono in locali umidi, antigienici ed insufficienti.

(18597) « CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere l'elenco dei corsi tenuti durante l'anno scolastico 1954-55 dal consorzio per l'istruzione tecnica della provincia di Alessandria.

« Chiede altresì di conoscere il numero degli insegnanti impiegati e quello degli alunni frequentanti.

(18598) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere il numero degli iscritti alla prima, alla seconda, alla terza, alla quarta e alla quinta classe elementare nella provincia di Alessandria nell'anno scolastico 1954-55.

« Chiede altresì di conoscere il numero dei promossi per ogni classe alla fine dell'anno scolastico 1954-55 e il numero delle post-elementari attualmente in atto, con l'elenco nominativo della località, e sempre per la provincia di Alessandria.

(18599) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere l'elenco dei comuni della provincia di Alessandria che hanno presentato al servizio edilizia scolastica, in base alla legge Martino-Romita, la richiesta di edifici scolastici e relativi mutui.

« Desidera altresì conoscere quante richieste sono state soddisfatte, dalla approvazione della citata legge ad oggi, e quante restano da soddisfare.

(18600) « LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali siano le decisioni in merito alla domanda avanzata da due anni dall'amministrazione comunale di Magenta per la deviazione stradale n. 11.

« La effettuazione dei lavori si rende più che indispensabile per la normalità e la sicurezza del traffico.

(18601) « ALBIZZATI, BERNARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a quale punto si trovi la pratica per concessione di un mutuo al comune di Paderno d'Adda allo scopo di costruire l'edificio scolastico di cui è sentita da tutti indistintamente la popolazione del luogo l'urgente esigenza.

(18602) « ALBIZZATI, BERNARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere il motivo per cui non è stato ancora concesso il contributo dei 40.000.000 chiesti dal comune di Paderno d'Adda (Como) per la costruzione di case popolari, contributo di cui lo stesso ministro in un colloquio con alcuni consiglieri del comune riconosceva, oltre un anno fa, la indilazionabile necessità, promettendo pertanto di farlo urgentemente concedere.

(18603) « ALBIZZATI, BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia al corrente e quando e come intenda provvedere al miglioramento della strada « orientale sarda » che da Dorgali porta a Baunei e Tortolì, che trovasi attualmente in disastrose condizioni. Il direttore generale dell'A.N.A.S., durante un sopralluogo compiuto lo scorso anno, si rese conto della quasi impraticabilità della strada stessa e della necessità di asfaltarla.

« Nulla ancora è stato fatto.

« L'importanza di questa strada è dovuta al fatto che attraversa una delle più pittoresche zone dell'isola offrendo al turista incomparabile visione di bellezze naturali e panoramiche ed al fatto della sua particolare funzione sociale essendo l'unica che, lungo la costa, allacci le due vaste regioni della Barbagia e dell'Ogliastra.

« L'asfaltatura di essa è una esigenza vivamente sentita da quelle laboriose popolazioni che da tempo l'attendono.

(18604) « BARDANZELLU ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, essendo divenuta particolarmente intensa ed impegnativa, sulla statale 115, la circolazione degli autoveicoli pesanti che trasportano petrolio e cemento dalla zona di Ragusa, non si ravvisi la necessità di procedere, con ogni sollecitudine possibile, nel tratto tra Ragusa ed Ispica, ad una razionale e completa sistemazione, la quale assicuri alla strada la larghezza necessaria, elimini un passaggio a livello e rimuova il grave pericolo costituito dalle numerose ed insidiose curve in atto esistenti, alcune delle quali rendono molto difficile l'incrocio fra autoveicoli ed hanno dato luogo a gravi ripetuti incidenti, come è avvenuto in località Pisciotto a circa 2 chilometri dall'abitato di Modica.

(18605)

« GUERRIERI EMANUELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisi, anche a seguito di constatazioni in atto, la inidoneità della statale n. 115, nel tratto che attraversa l'abitato di Modica e che si svolge lungo la copertura del torrente, a sopportare il carico degli automezzi pesanti, i quali trasportano il petrolio da Ragusa ad Augusta, e se, essendo prevedibile lo sviluppo sempre crescente del traffico in relazione all'incremento della produzione petrolifera della zona, non si ritenga necessario, per la stabilità della strada e delle opere ad essa sottostanti, nonché al fine di prevenire gravi evenienze e più costosi interventi, che la circolazione degli autoveicoli pesanti si svolga, previa l'esecuzione delle opere necessarie, lungo una variante a monte dell'abitato di Modica.

(18606)

« GUERRIERI EMANUELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia stata presa in considerazione e con quale risultato, la domanda di concessione del contributo dello Stato, inviata dal comune di Casalmoro (Mantova) il 25 novembre 1955, per la ricostruzione del ponte su fiume Chiese allacciante il territorio comune di Casalmoro al territorio comune di Remedello (Brescia).

(18607)

« MONTANARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza della grave situazione creata da agrari e industriali caseari trasfor-

matori della provincia di Parma i quali a danno dei piccoli e medi produttori di latte hanno fissato unilateralmente il prezzo a riferimento del latte.

« Poiché simile determinazione presa dagli stessi gruppi industriali agrari che già negli anni scorsi hanno perpetrato simile frode ai piccoli produttori aggrava ulteriormente la situazione economica dei coltivatori diretti già colpiti dalla crisi lattiero-casearia, chiedono:

1°) quali provvedimenti immediati intende adottare per impedire che il prezzo del latte a riferimento così fissato unilateralmente dalla categoria economicamente più forte sia imposto ai piccoli e medi produttori della provincia di Parma:

2°) se non ritiene di predisporre gli opportuni provvedimenti perché il prezzo del latte a riferimento venga stabilito da una apposita commissione rappresentativa degli interessi di tutti i produttori ufficialmente costituita in seno alla camera di commercio di Parma.

(18608)

« BIGI, GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se conosce l'azione giudiziaria in corso, presso il tribunale di Taranto, intentata dall'Ente riforma per la Puglia e Lucania contro trenta cavatori di tufo su terreni dell'ente, in agro di Nardò (Lecce) e precisamente nel comprensorio dell'Arneo, con la quale si richiede agli stessi somme di circa un milione di lire per lo sfruttamento delle cave aperte su 50 are di terra:

se è a conoscenza il ministro che indipendentemente dalle richieste così onerose ed assurde, molte piccole ditte di cavamonti, come Martinucci Giorgio, Ingrosso Cosimo, Bruno Cosimo, Vidrotti Antonio, Metrangolo Santo, ecc., o son falliti o hanno ugualmente dovuto smettere l'attività, tanto è irrisorio o inesistente il guadagno per gli interessati;

per sapere se è a conoscenza il ministro che le attuali 30 ditte citate dinanzi al tribunale di Taranto per il giorno 26 gennaio 1956, sono composte quasi totalmente da persone che si son date a questa attività per sottrarsi alla disoccupazione e che comunque i terreni sui quali lavorano, assolutamente improduttivi, sono attualmente liberi da circa un anno in seguito alle diffide fatte dall'ente;

se non crede, infine, di dover intervenire perché a parte l'esito del giudizio, si ad-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

divenga a bonarie trattative, per la stipula di un contratto che assicurando gli eventuali diritti dell'Ente riforma, assicuri ugualmente un reddito minimo al lavoro dei cavamonti interessati.

(17609)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni per cui non è stato ancora approvato il piano di bonifica del basso Molise, e per quando ne prevede l'approvazione.

(18610)

« DI GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritiene opportuno intervenire nei confronti della ditta Roberti (appaltatrice di lavori di manutenzione del tratto di linea La Spezia-Genova) perché assolve ai suoi impegni contrattuali nei confronti dei dipendenti del cantiere di produzione di pietrisco di Deiva Marina, i quali devono ancora percepire la retribuzione del mese di dicembre, la tredicesima mensilità e le ferie.

(18611)

« BARONTINI, CALANDRONE PACIFICO, NATTA, LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere per quali motivi non ha ritenuto opportuno accettare — nonostante il parere favorevole della direzione provinciale delle poste e telegrafi di Potenza e di un funzionario ispettivo inviato appositamente sul posto — la richiesta di istituire nella frazione « Foggiano » del comune di Melfi (Potenza) una ricevitoria postale.

« Tenendo conto che la suddetta frazione è abitata da oltre 900 anime, ha due edifici scolastici, alcuni esercizi pubblici ed è sede di parrocchia, chiede l'interrogante se sia giusto costringere i suddetti abitanti a doversi recare a Monticchio, o Rionero in Vulture o Melfi ad effettuare le operazioni postali, ivi compreso il ritiro della propria corrispondenza che ciascun cittadino deve farsi inviare « fermo posta » presso uno dei succitati uffici postali.

« Domanda infine, l'interrogante, se non sia il caso di disporre una più rigorosa inchiesta per accertare, presso ciascuno dei sopradetti uffici postali, quale sia il numero delle lettere che ivi giungono per gli abitanti di Foggiano onde avere un totale di esse e stabilire così se — tutto considerato — non sia il caso, come richiesto dagli abitanti interessati anche a mezzo della stampa (vedi

Il Giornale d'Italia del 5 gennaio 1956, edizione lucana), ovviare al lamentato inconveniente ed aprire anche in Foggiano l'indispensabile ricevitoria.

(18612)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se corrisponda a verità quanto pubblicato su *Il Giornale d'Italia* del 18 gennaio 1956 (edizione lucana, pagina 4) relativamente al servizio postale a Monticchio Bagni (Potenza) e che riportiamo in appresso:

« Le frazioni di Monticchio Bagni e quelle di Foggiano e dintorni, con una popolazione di circa 2000 abitanti, si sono viste togliere il procaccia postale che da anni ha espletato il suo delicato ufficio, portando la posta e prelevandola dalla vicina stazione di Monteverde.

« In suo luogo invece la Direzione delle poste ha destinato la corriera che collega Monticchio Bagni con Rionero, distante 17 chilometri, ottenendo i seguenti edificanti risultati:

1°) le frazioni non sono più collegate con la stazione di Monteverde, per cui, se giunge una merce per ferrovia il capostazione è costretto a imbucare la lettera d'avviso la quale dopo un lungo giro per Potenza e Rionero, giungerà al destinatario con ritardo tale da sottoporlo al pagamento della sosta. Se poi si tratta di merce deperibile, si possono immaginare le conseguenze;

2°) la posta che prima partiva e giungeva due volte al giorno, ora parte la mattina alle 8 e giunge la sera alle ore 15. Perciò col progresso dei mezzi di comunicazione noi siamo stati riportati a cinquant'anni fa, quando al posto delle attuali automotrici che passano per la stazione di Monteverde, passavano due soli treni giornalieri;

3°) in caso di cattivo tempo, specialmente se nevica o in caso di guasti alla corriera, la posta e quindi la popolazione ne risentono le conseguenze, come è avvenuto nei giorni 3, 4 e 5 corrente.

« Altra disposizione, e questa è ancora più grave, ha stabilito che la posta non si distribuisca allo sportello, bensì all'aperto, come si fa in caserma per i soldati e chi non si trova presente alle ore 15, peggio per lui! ».

« Nel caso ciò risponda a verità l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per ovviare con urgenza a simili gravi inconvenienti che danneggiano sensibilmente quella laboriosa popolazione lucana continuamente e troppo trascurata da tutti.

(18613)

« SPADAZZI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per evitare la definitiva smobilitazione dell'azienda industriale S.A.I. di Passignano (Perugia), la quale rappresenta una fonte di vita per centinaia di famiglie di lavoratori in una zona dell'Umbria, già sufficientemente depressa nell'economia agricola e industriale.

(18614) « ANGELUCCI MARIO, BERARDI, FARINI, FORA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno provvedere con sollecitudine al prolungamento del corso di qualificazione per gli operai della S.A.I. di Passignano (Perugia), i quali si trovano in gravi condizioni economiche, in seguito alla mancata assegnazione di commesse da parte del Ministero della difesa-aeronautica.

(18615) « ANGELUCCI MARIO, FORA, FARINI, BERARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e quali provvidenze siano state assunte dall'Istituto nazionale della previdenza sociale per la concessione dei benefici assicurativi anche ai mezzadri già dipendenti dai benefici parrocchiali, che non possono essere regolarmente iscritti all'Istituto in quanto i detti benefici erano stati in origine esentati dall'obbligo assicurativo dei loro mezzadri; e se in difetto di tali provvedimenti non si ritenga opportuno promuovere eventuali proposte legislative per assicurare comunque a questi lavoratori, ora anziani e invalidi, quel minimo trattamento assicurato ad ogni altra categoria.

(18616) « BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere se siano a conoscenza che l'ufficio provinciale dei contributi unificati in agricoltura di Foggia, nel procedere alla notifica del carico contributivo per l'anno 1956, fa pervenire agli interessati il bollettino per il pagamento al 5 febbraio della prima rata.

« Fa rilevare che il fatto ha suscitato viva apprensione e malumore fra gli agricoltori i quali, per la nota scarsità del raccolto nell'annata agraria decorsa, non sono assoluta-

mente in grado di far fronte al benché minimo pagamento.

« L'interrogante chiede, pertanto, se non ritengano opportuno intervenire, perché ogni pagamento sia rimandato a dopo il prossimo raccolto.

(18617)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda riportare a regolarità, secondo le norme sancite nello Statuto per la elezione dell'organo direttivo del « Cral », quanto avviene presso il Genio militare di Peschiera (Verona), dove l'ufficiale direttore dell'impianto intende escludere a suo giudizio insindacabile tutti coloro che hanno particolari incarichi di responsabilità (magazzinieri, addetti alla mensa ecc.), nonché depennare dalla lista di candidati anche coloro iscritti a partiti politici di qualunque colore.

(18618)

« DI PRISCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla morte dell'operaio De Vita mentre lavorava per la Società anonima elettrificazione a Napoli;

sul fatto che detto operaio dopo due anni di lavoro continuativo si trovava ancora a contratto a termine.

(18619)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere per quale ragione non trova applicazione a Cosenza la legge 11 febbraio 1952, n. 63, contenente modificazioni alla legge 22 marzo 1908, n. 105, sull'abolizione del lavoro notturno dei fornai e quali provvedimenti intenda adottare per ottenere subito la rigorosa osservanza della legge da parte dei trasgressori.

(18620)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia stata chiusa l'inchiesta a suo tempo disposta a carico del signor Lalli Francescopaolo fu Angelo, il quale, nella qualità di collocatore comunale, si sarebbe reso colpevole di gravi infrazioni ai danni dei lavoratori di Castelverrino (Campobasso).

(18621)

« SAMMARTINO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere per quali motivi non viene completato l'ospedale di Sapri e non iniziano la loro attività gli ospedali di Vallo della Lucania e di Teggiano.

« L'interrogante fa rilevare che in provincia di Salerno esiste un posto-letto per ogni mille abitanti e che le località innanzi dette distano da Salerno — ove è il primo ospedale accessibile — circa cento chilometri, per cui molte volte si verifica il triste caso che il ricovero d'urgenza si rende inutile, in quanto l'ammalato o il ferito grave è già deceduto lungo l'enorme percorso.

(18622)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora definita la pratica di pensione diretta nuova guerra in favore dell'ex soldato Benvenuto Vincenzo fu Pietro e di Abbondanza Vezzini, nato il 9 novembre 1908 a San Pietro Vernotico (Brindisi) ed ivi domiciliato in via Mare n. 12.

« L'interrogante fa presente che per tale posizione n. 3036679 l'Associazione nazionale tra mutilati ed invalidi di guerra — comitato centrale, ufficio pensioni, Roma — con nota di protocollo n. 016455 del 14 settembre 1949, comunicava all'interessato che « la direzione generale pensioni di guerra ci comunica essere stato emesso in suo favore il decreto concessivo n. 2131404 del 7 marzo 1949 (ottava categoria) ».

(18623)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, al fine di conoscere se intenda dare una soluzione al problema indiziabile della casa per quanti sono costretti ad abitare in quel di Podargoni, frazione di Reggio Calabria, case, già ritenute dal competente organo tecnico del comune, pericolanti, o tuguri fetidi, in quanto, allo stato, fu disposta la costruzione soltanto di un esiguo numero di alloggi popolari.

« Se intende sollecitare la obiettiva definizione delle pratiche pendenti presso il Genio civile di Reggio Calabria per danni alluvionali.

(18624)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere:

1°) se sia vera la notizia della soppressione del tronco ferroviario Cerignola-Cerignola Campagna: soppressione che sarebbe oltremodo lesiva degli interessi di quella popolosa città meridionale, già danneggiata dal mancato allacciamento con la nuova progettata autostrada nazionale Roma-Bari;

2°) se non ritenga opportuno sollecitare la realizzazione del sottopassaggio-viaggiatori nella stazione di Cerignola-campagna, da tempo allo studio dei competenti organi della amministrazione ferroviaria.

(18625)

« DE CAPUA, CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni che hanno indotto l'amministrazione delle ferrovie dello Stato a licenziare il frenatore Bianchi Foresto nato e residente a Pistoia.

« L'interrogante fa presente che il suddetto Bianchi venne licenziato la prima volta il 30 ottobre 1923, in base alla famosa circolare Torre per ragioni politiche, quando era già passato in pianta stabile col n. di matricola 197160, e che riassunto in servizio il 15 agosto 1945, venne nuovamente licenziato nel 1947, malgrado la commissione competente avesse riconosciuto i motivi politici che l'avevano determinato, per avere il Bianchi partecipato a tutti gli scioperi e agitazioni sindacali e politiche, e poiché l'interrogante ritiene trattarsi di un errore, domanda se non sia il caso di provvedere al riesame della posizione del Bianchi.

(18626)

« ZAMPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritiene opportuno accogliere la domanda avanzata dal comune di Montecatini Val di Cecina (Pisa) richiedente l'impianto telefonico nella frazione di Ponteginori. La frazione di Ponteginori conta 676 abitanti ed ha scalo ferroviario ed ufficio postale; dista 10 chilometri dal capoluogo di comune e 7 dal più vicino posto telefonico pubblico ed ha i requisiti voluti dalla legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(18627)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritiene opportuno accogliere la domanda avanzata dal comune di Montecatini Val di Cecina (Pisa), richiedente l'impianto telefonico nella frazione di Querceto di 596 abitanti, distante 18 chilometri dal

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

capoluogo di comune e 15 dal più vicino posto telefonico pubblico, e avente i requisiti voluti dalla legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(18628)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritiene opportuno accogliere con assoluta urgenza la domanda avanzata dal comune di Montecatini Val di Cecina (Pisa), richiedente la istituzione del posto telefonico nella frazione di Sassa di 854 abitanti, distante 30 chilometri dal capoluogo di comune e 27 dal più vicino telefono pubblico, priva di collegamento automobilistico e avente i requisiti voluti dalla legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(18629)

« RAFFAELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e dell'interno, per conoscere se — di fronte alla preoccupante disoccupazione nelle provincie di Bari e di Foggia del bracciantato agricolo e della manovalanza non qualificata, inasprita dalla scarsissima annata agraria e dalle varie calamità atmosferiche — non ritengono opportuno approvare, nell'interesse delle categorie interessate, già duramente provate, i cantieri di lavoro inclusi nei piani provinciali approntati dall'ufficio regionale del lavoro per l'anno finanziario 1955-56; nonché incrementare adeguatamente i fondi per il soccorso invernale.

(18630)

« DE CAPUA, CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, per conoscere se, tenuto conto della proficua attività che le oltre mille associazioni Pro-loco svolgono in tutta Italia per la valorizzazione delle località turistiche minori, non ritengano opportuno di adottare a loro favore idonee provvidenze sia per il riconoscimento giuridico, sia per assicurare ad esse i mezzi indispensabili per l'adempimento dei compiti di pubblico interesse che le medesime assolvono sotto il controllo degli enti provinciali e del Commissariato per il turismo.

(18631)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno ed equo che ai presidi titolari delle scuole medie siano riconosciuti

gli anni di servizio come incaricati della presidenza; e ciò agli effetti della carriera e dello stipendio.

(18632)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno disporre, a favore dei presidi e professori di ruolo delle scuole medie, il rimborso delle ritenute eseguite dall'ufficio provinciale del tesoro di Bari per le nove giornate di sciopero effettuate nei mesi di aprile e di maggio 1955; e ciò per uniformare il trattamento a quello dei professori non di ruolo per i quali giunse in tempo l'ordine di sospendere le ritenute.

(18633)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se, in considerazione della grande importanza della stazione di Biscèglie (Bari) come centro di esportazione dei prodotti ortofrutticoli e delle primizie e del notevole apporto che ne deriva alla nostra bilancia commerciale, non ritenga necessario ed urgente:

1°) disporre l'ampliamento della capacità di carico dello scalo ferroviario o verso il lato Trani o verso il lato Molfetta, in modo da soddisfare le necessità di almeno 150 vagoni;

2°) assicurare un'adeguata disponibilità di carri frigoriferi e farne conoscere tempestivamente agli interessati (almeno con due giorni di anticipo) la qualità e quantità;

3°) disporre la fermata dei treni rapidi sia per agevolare i viaggiatori esteri, che vengono per ragioni di affari, sia per l'invio della corrispondenza.

(18634)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se, in considerazione della grande importanza del comune di Biscèglie (Bari) come centro di esportazione ortofrutticola e dell'apporto notevole che esso dà alla parte attiva della nostra bilancia commerciale, non ritenga necessario ed urgente:

1°) disporre l'ammodernamento dell'impianto telefonico, in modo da assicurare rapidi collegamenti con l'estero e segnatamente con i mercati tedeschi;

2°) adottare l'orario notturno continuato nell'ufficio telefonico;

3°) introdurre il servizio delle telescriventi, per mettere i nostri operatori economici

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

all'estero sullo stesso piano degli altri concorrenti, assistiti dai più moderni mezzi di comunicazioni;

4°) migliorare il servizio telegrafico, introducendo l'orario unico dalle 7 alle 24 in tutti i giorni;

5°) disporre che la distribuzione degli espressi si effettui anche nei giorni festivi. (18635) « TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intenda intervenire presso l'Ente di trasformazione fondiaria e agraria per la Sardegna perché le categorie dei trattoristi e delle maestranze specializzate dipendenti da detto ente siano inquadrare, ai fini assistenziali e previdenziali, nel settore industriale, giacché l'ente citato si ostina a considerare le maestranze predette come marginali dell'agricoltura, o addirittura come braccianti specializzati, sia ai fini assistenziali che ai fini della retribuzione. (18636) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere i termini precisi di scadenza della concessione alla società di navigazione « La Tirrenia » per i servizi marittimi per la Sardegna e quali siano gli intendimenti del Governo in materia per l'avvenire. (18637) « POLANO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 21.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge.*

INFANTINO ed altri: Norme interpretative e integrative della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra (1736);

CAIATI ed altri: Proroga e modificazioni della legge 4 marzo 1952, n. 137, per l'assistenza a favore dei profughi (1898).

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la elezione della Camera dei Deputati (1237) — *Relatori:* Marotta, *per la maggioranza*; Luzzatto e Almirante, *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326).

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968).

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

Relatori: Vicentini, *per la maggioranza*; Assennato, *di minoranza*.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali (*Urgenza*) (1727) — *Relatore:* Lucifredi.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1956

capitale delle società per azioni a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) — *Relatori*. Cappa Paolo e Geremia;

e delle proposte di legge:

TOGNI ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265) — *Relatori*: Bellotti e Cappa Paolo;

MICHELI e VISCHIA: Provvedimenti per la zona industriale ternana (*Urgenza*) (321) — *Relatori*: Caiati e Cappa Paolo.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1184) — *Relatore*. Vedovato;

Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione

(*Approvato dal Senato*) (1381) — *Relatore*: Bettiol Giuseppe.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore*: Elkan.

10. — Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*. Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI